

LA POLONIA NELLA STORIOGRAFIA
ITALIANA DEL XVI E XVII SECOLO:
I CLICHÉS IDEOLOGICI
E LA LORO EVOLUZIONE

PIETRO MARCHESANI

Non più “terra incognita” — quale era stato a lungo prima — già dal XV secolo, anche in Italia il regno di Polonia assume contorni più precisi solo in quello successivo, il XVI¹. A ciò concorse una molteplicità di fattori, che vanno dagli eventi di risonanza internazionale — quali furono la vittoria polacco-lituana di Orsza sui moscoviti (1514)², o il matrimonio (1518) di Bona Sforza con Sigismondo I, il suo viaggio e arrivo a Cracovia, celebrato dai letterati al seguito, e il ritorno in Italia della regina nel 1556, tra altisonanti orazioni e cerimonie fastose — alla presenza vieppiù massiccia dei Polacchi

¹ Cfr. A.F. GRABSKI, *Polska w opiniach Europy Zachodniej XIV-XV wieku*, Warszawa 1968, p. 111; per il periodo precedente, cf. ID., *Polska w opiniach obcych X-XIII wieku*; cf. anche B. GEREMEK, *Więź i poczucie wspólnoty w średniowiecznej Europie*, in *Dziesięć wieków Europy*, red. J. ŻARNOWSKI, Warszawa 1983, pp. 19-81. Per un’aggiornata sintesi e relativa bibliografia dei rapporti letterari e culturali fra Italia e Polonia, oltre alle corrispondenti pagine di A. CRO-
NIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958, cf. T. ULEWICZ, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami do XVII wieku*, in: *Literatura staropolska w kontekście europejskim (Związki i analogie)*, pod. red. T. MICHAŁOWSKIEJ i J. ŚLASKIEGO, Wrocław 1977, pp. 21-65.

² Celebrata a Roma nel gennaio del 1515 con una raccolta di scritti, *Carmina de memorabili cede Scismaticarum Moscoviarum...*, strumento propagandistico della diplomazia polacca; sulla problematica connessa a tale pubblicazione, cf. T. ULEWICZ, *Sarmacja. Studium z problematyki słowiańskiej XV i XVI wieku*, Kraków 1950, pp. 48-49, 163-164; R. ZELEWSKI, *Dyplomacja polska w latach 1506-1572*, in *Historia dyplomacji polskiej*, I, Warszawa 1980, p. 623; H. BARYCZ, *Szlakami dziejopisarstwa staropolskiego. Studia nad historiografią w. XVI-XVIII*, Wrocław 1981, pp. 30-31. Anche la vittoria ottenuta contro i Tartari ad Olszanica il 27.1.1527 sotto la guida di Konstanty Ostrogski, è celebrata con un’orazione di F. SPEROLI, vescovo di S. Leone, *Oratio habita in Pontificiis Sacris Clementis VII ob memorabilem cladem quam impii Tartari... a Polonis nuper acceperunt...*, cum brevi descriptione Sarmatiae Poloniaeque, pubblicata nello stesso anno 1527 a Cracovia e Roma, con una succinta descrizione della Polonia e l’esaltazione delle virtù cristiane, militari e civili dei Polacchi.

nei centri della politica e della cultura italiani. Agli echi degli avvenimenti dinastici, morti — di Sigismondo I (1548) e Sigismondo Augusto (1572)³ —, incoronazioni⁴ e matrimoni⁵, si assommano altri fatti di ben maggior peso politico e religioso, questi ultimi d'importanza crescente con l'avvio della Riforma e l'istituzione di una nunziatura permanente (1555) in Polonia nella persona del vescovo Aloisio Lippomano⁶. In particolare l'intensificarsi dei rapporti diplomatici e religiosi accresce e accelera il flusso di informazioni su quel regno attraverso lo strumento delle relazioni di ambasciatori — veneti in primo luogo — e nunzi pontifici.

³ Nel 1548 P. Ramusio stampa a Venezia l'*Oratio in funere Sigismundi Jagellonis* di S. ORZECZOWSKI (apparsa a Cracovia nello stesso anno, nuovamente ed. nel 1559, sempre a Venezia, nella raccolta *Orationes clarorum virorum*), con una premessa in cui loda l'autore anche per le informazioni sulla storia della Polonia. Lo stesso re è commemorato dall'erudito e diplomatico Girolamo Falletti, nel 1548 inviato in Polonia dal Granduca di Ferrara Ercole II, con un'orazione poi edita dalla celebre stamperia dei Manuzi in una raccolta delle orazioni di G. FALLETTI, e dedicata a Sigismondo Augusto, *In funere Sigismundi Poloniae Regis*, in: *Orationes XII*, Venezia 1558, ff. 3-ll; sempre del Falletti una poesia *Ad Sigismundum Sarmatarum Regem* in: ID., *De bello Sicambrico libri IIII et eiusdem alia poemata libri VIII*, Venetiae 1557, p. CVI, dove chiama i popoli a lui soggetti "pugnaces atque bellicosus". La morte di Sigismondo Augusto è commemorata da M. KŁODZIŃSKI (M. CLODINIUS), *In obitum Sigismundi Augusti Jagellonis ... ad Senatam et Equites Polonos*, Bononiae 1574; allo stesso evento è dedicato un intero volume con l'orazione di J. ŻOŁCZYŃSKI (I. ZOLCINIUS) e 76 componimenti poetici di autori polacchi e italiani, *In funere Sigismundi Augusti... oratio atque poemata*, Neapoli 1576, cf. S. KOT, *Z dziejów propagandy polskiej w wieku XVI. Dyplomaci polscy w Neapolu*, Kraków 1928, pp. 13-20. Tali orazioni, talune assai ampie, contengono tutte notizie sulla storia e le istituzioni polacche. Gli stessi avvenimenti sono più brevemente ricordati da avvisi e notizie a stampa, come quello di M. AVANZO, *Le pietose esequie, et sontuose pompe funebri... nella città di Cracovia per la morte del Seren. Sigismondo Augusto*, Venezia s.d., Roma 1574, cf. K. ZAWADZKI, *Gazety ulotne polskie i Polski dotyczące XV-XVIII wieku. Bibliografia*, t.I (1514-1661), Wrocław 1977, nr. 81, 91, 92.

⁴ All'incoronazione di Sigismondo Augusto è dedicata l'orazione di G. FALLETTI, *Ad Equites Polonos, in coronatione Augusti, Sigismundi filii, Poloniae Regis*, in: *Orationes XII*, cit., ff. 12-17; all'incoronazione di Enrico di Valois quelle di J. KRASIŃSKI. (I. CRASSINIUS), *De electione Henrici Valesij Polonorum Regis ad Senatam et Equites Polonos*, Bononiae 1574, e di M. KŁODZIŃSKI, *De Henrici Valesii... faelicis in Poloniarum Regem inauguratione...*, in ID., *In obitum*, cit., ff. 33-35. All'incoronazione di Sigismondo III è dedicato il carme del polacco C. CORBIUS, *Polonia laeta in ... Sigismundi III auspiciatam electionem et creationem*, Venetia 1588; molto più numeroso naturalmente l'elenco degli scritti di circostanza relativi alla Polonia pubblicati in Italia da polacchi e italiani nei secoli XVI e XVII.

⁵ Tali pubblicazioni di circostanza possono rivelarsi più interessanti di quanto si potrebbe supporre; ad es. quella di R. MORLUPINO, *Il successo delle nozze di Sigismondo III ... con la Prencipessa Anna .. et altre cose notabili di quel Regno*, Udine 1592, contiene (ff.ll.v-12r.) la prima particolareggiata descrizione *de visu* della città di Cracovia a stampa in Italia, descrizione che sparisce nella ristampa dell'operetta apparsa a Padova nello stesso anno, cf. K. ZAWADZKI, cit., n. 240, 241. Il testo del Morlupino è stato segnalato da K. PIERACKA, *Kraków w relacjach cudzoziemców X-XVIII wieku*, "Rocznik Krakowski", t. XXVIII, 1937, p. 200.

⁶ Cf. sull'argomento H.P. WOJTYŚKA, *Papieżstwo-Polska 1548-1563*, Lublin 1977.

Ciò che importa non è qui, ovviamente, riassumere il ricco capitolo dei contatti fra Italia e Polonia nel XVI secolo, bensì richiamare l'attenzione sulla complessità della trama dei rapporti grazie a cui prende lentamente pubblica forma anche nella penisola italiana un'immagine della Polonia meno scarna di quella tracciata nel celebre *De Europa* da Enea Silvio Piccolomini: "Polonia vasta regio est, quae Sclesiae ad occidentem proximat, Ungaris, Lituaniis ac Prutenis conterminata"⁷. Va ugualmente sottolineato che, malgrado la molteplicità dei contatti, epistolari o personali, diplomatico-religiosi, commerciali e editoriali che si sviluppano nel corso del secolo, tale processo è ben lungi dall'essere rapido e uniforme. Possiamo trarne significativa dimostrazione dal raffronto fra la lagnanza dei signori polacchi, espressa dalla regina Bona Sforza all'ambasciatore veneziano Alvise Bon e da questi riferita in Pregadi il 18 luglio 1519: "E disse che l'havia parlato con questi grandi, quali se dovevano de la poca stima facea questo Stado di quel regno per esser molto lontano..."⁸, con l'affermazione sostanzialmente analoga con cui il polacco Jan Krasinski (I. Crassinius) apre, giustificandolo, oltre cinquant'anni dopo, il suo trattato sulla Polonia, stampato a Bologna: "Fit enim ut propter mediocritatem nostrorum hominum cum occidentalibus populis commercia, et tanta locorum intervalla, non minus illae gentis, in iudicandi Reipublicae nostrae negotiis ignorationis, quam vanitatis habeant"⁹. Che non si tratti solo d'un'accattivante formula retorica, è confermato da analoghe testimonianze. Girolamo Lippomano, ambasciatore della Serenissima per l'incoronazione di Enrico di Valois a re di Polonia (1573), nella relazione finale in cui dà conto della sua missione, scrive: "Non mi sono scordato esser obbligo mio (...) di dover dare quella più particolare informazione che per me si può di quel Regno di dove io vengo e di quella nobilissima nazione, quasi direi alla nostra Repubblica sconosciuta, e a lei del tutto nuova"¹⁰. Sia le parole del Krasinski che quelle del Lippomano forniscono un quadro concordante con il racconto di Stanisław Orzechowski, nel *Dialog około wykonania polskiej Korony* (1563), su come il suo paese d'origine, la Polonia, venisse confuso all'estero con la città di Bologna¹¹, o con quello di Andrzej Lubieniecki, che viaggiando in Europa prima dell'elezione

⁷ E.S. PICCOLOMINI, *De Europa*, in: *Opera quae extant omnia*, Basileae 1571, p. 415 (reprint Frankfurt a.M. 1967); sui rapporti fra il Piccolomini e la Polonia cf. I. ZARĘBSKI, *Stosunki Eneasza Sylwiusza z Polską a Polakami*, Kraków 1939 (in part. il cap. III, *Eneasza o Polsce i Litwie, jej mieszkańcach i kulturze*, pp. 76-95); cf. anche A. CRONIA, cit., pp. 82-88, e F. GUIDA, *Enea Silvio Piccolomini e l'Europa Orientale: il De Europa (1458)*, "Clio", XV, 1979, n. 1, pp. 35-57.

⁸ M. SANUTO, *I diarii*, t. XXVII, a cura di F. STEFANI, G. BERCHET, N. BAROZZI, Venezia 1890, c. 496.

⁹ J. CRASSINIUS, *Polonia*, Bononiae 1574, p. nn.

¹⁰ G. LIPPOMANO, *Relazione di Polonia*, in: E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo XVI*, Serie I, v. VI, Firenze 1862, p. 273.

¹¹ Cf. S. KOT, *Rzeczpospolita Polska w literaturze politycznej Zachodu*, Kraków 1919, p. 241.

di Enrico di Valois vede il suo paese scambiato con una regione della Germania¹².

S'impone dunque la necessità, qualora si voglia determinare, seppure in termini approssimativi e induttivi — gli unici possibili —, l'effettivo grado di conoscenza della Polonia nell'Italia dei secoli XVI e XVII — il periodo che qui ci interessa —, di introdurre distinzioni, stabilire gerarchie nella valutazione dei dati in nostro possesso. Occorre cioè tener conto, più di quanto non sia stato fatto sinora, dell'esistenza di vari livelli di diffusione delle conoscenze. Ciò significa innanzitutto prendere atto che in modo assai diverso si presentava la situazione negli ambienti ecclesiastici e delle corti, che disponevano di informazioni e contatti riservati e di regola limitati ad ambienti assai ristretti, da quella di una più vasta cerchia di pubblico, quali erano i lettori in genere, in rapida espansione numerica nei secoli in questione, come testimonia la diffusione della stampa. Senza tali distinzioni risulta assai arduo inserire i singoli elementi in un quadro aderente alla realtà, ricostruire il reale processo di acquisizione e circolazione delle notizie, il loro effettivo peso all'interno del generale processo di allargamento degli orizzonti che coinvolse larghi strati sociali a partire dal XVI secolo.

Per le sue stesse finalità di raccolta e diffusione delle notizie su eventi e popoli, la produzione storiografica si presta in modo particolare a una verifica della quantità e qualità delle informazioni circolanti in Italia sulla Polonia, al di fuori dei circoli ristretti di cui si è detto, nei secoli XVI e XVII¹³. Bisognerà ovviamente tenere presente che anche allora il pubblico dei lettori non costituiva un insieme omogeneo, e quindi la realtà di una fruizione diversificata delle opere in questione, con un rapporto a volte inversamente proporzionale fra l'ampiezza della diffusione e il genere o livello dell'opera e delle notizie in essa contenute, come dimostra il caso della cronaca di Jacopo Filippo da Bergamo. Registrare dunque la presenza di un'informazione o opinione in un determinato testo significherà documentare, oltre che il fatto — significativo — della sua esistenza, innanzitutto la *possibilità* della sua conoscenza e diffusione al di fuori dello stesso testo, senza che se ne possa di per sé dedurre l'effettivo grado di circolazione, verificabile — sempre approssimativamente — solo con l'ausilio di ulteriori dati, quali l'itera-

¹² Cf. H. BARYCZ, cit., p. 97.

¹³ Sulla storiografia italiana del '500 cf. E. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London 1981; cf. anche G. BENZONI, *Introduzione a Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. BENZONI e T. ZANATO, Milano-Napoli 1982, pp. XV-XCVIII; sulla storiografia italiana di argomento slavo cf. A. CRONIA, cit., pp. 120-126, 132-138, 204-219 e, in particolare, G. BROGI BERCOFF, *Storiografia italiana e slava dal Medioevo al Rinascimento*, "Europa Orientalis" I, 1982, pp. 3-9; D. CACCAMO, *La "repubblica nobiliare" nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale*, in: *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze 1986, pp. 120-148, e anche P. MARCHESANI, *L'immagine della Polonia e dei polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto*, *ivi*, pp. 347-378, dove è già stato parzialmente trattato il tema qui proposto.

zione della medesima informazione/opinione in altre opere o la diffusione numerica (ristampe) del testo in questione.

Tale indagine permette in ogni caso di constatare che quanto la produzione storiografica italiana concede di sapere sulla Polonia per tutta la prima metà del XVI secolo non molto aggiunge alle notizie già fatte conoscere dal Piccolomini nelle sue opere storico-geografiche, nei cui confronti essa è anzi debitrice in larghissima misura. Infatti al Piccolomini attinge a piene mani il cronachista Jacopo Filippo da Bergamo nell'edizione del 1503 di quella sua cronaca ancora medievale (1 ed. 1483) che, ripetutamente stampata e aggiornata, rappresentò uno dei testi maggiormente diffusi del suo genere fin quasi alle soglie del XVII secolo¹⁴.

Al Piccolomini attinge anche l'autore di una delle più note epitome umanistico-rinascimentali di storia universale, Marco A. Sabellico Cocci¹⁵. Nel secondo volume delle sue *Enneades* non mancano notizie sugli Slavi in generale e su Polonia e Lituania, di cui, secondo il consueto schema geotnografico, si descrivono il *situs et mores gentium*¹⁶. Più abbondanti, rispetto al Piccolomini, le notizie su Cracovia, per cui è soccorso dal *Liber Chronicarum* (1ª ed. 1493) — opera assai popolare nel XVI secolo — del tedesco Hartman Schedel; dal Piccolomini è recepita anche l'impostazione non favorevole alla Polonia in merito al conflitto polacco-lituano con i Cavalieri teutonici¹⁷. I polacchi, definiti “gens hodie et Christiana pietate, et armorum virtute clara”, vengono presentati come “gens in universum prudens, multaue comitate in hospites, bibacissimus genus hominum¹⁸”.

Notizie di carattere etnico-geografico e storico sono presenti in un'altra grande epitome umanistica, quella di Raffaele Volaterrano¹⁹. Anche in questo caso determinante l'apporto del Piccolomini, specie per la descrizione

¹⁴ Cf. I. ZARĘBSKI, cit., pp. 126, 129-130; A.F. GRABSKI, *Polska w opiniach Europy...*, cit., p. 55. L'ultimo degli aggiornamenti dell'opera del Foresti, caso esemplare di vitalità per tutto il XVI secolo di notizie e mentalità risalenti al precedente, è quello di F. SANSOVINO, *Della Cronica universale del mondo, chiamata sopplimento delle cronache, parte terza...*, Venezia 1581 (completato da L. Guicciardini, con brevi notizie sui fatti di Polonia).

¹⁵ Cfr. I. ZARĘBSKI, cit., p. 129.

¹⁶ M.A. SABELLICO, *Enneades...*, in: *Opera in duos digesta tomos*, Basileae 1538, t.II (1 ed. del t. 2, Venezia 1504), cfr. *Enn.*, VIII, L.II, p. 344; L.IV, p. 372; L.VI, pp. 398,413; L.VIII, p. 447; *Enn.* IX, L.I, pp. 471-472, 474; L.II, pp. 482-483, 491-492; *Enn.* X, L.II, pp. 655-657, 684-685; L.IV, pp. 696-697, 699, 744.

¹⁷ *Ibid.*, p. 697; sugli echi antipolacchi piccolominiani nel Sabellico e nel Volaterrano, cf. A. TAMBORRA, *Problema turco e avamposto polacco fra Quattrocento e Cinquecento, in Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo e età moderna*, a cura di V. BRANCA, e S. GRACIOTTI, Firenze 1980, pp. 544-545.

¹⁸ *Ibid.*, H. SCHEDEL scrive: “Sunt namque illic clarissimi cives, virtutibus, prudentia, et comitate insignes, humanitatem et hospitalitatem liberaliter et familiariter erga quosque peregrinos offerentes (...) potus illis frequentior est”, *De Sarmatiae commentariolus*, in: *Polonicae Historiae corpus*, I, Basileae 1582, p. 165.

¹⁹ R. VOLTERRANUS, *Commentariorum Urbanorum octo et triginta libri*, Basileae 1559, L.VII, pp. 160, 164 (1 ed. Roma 1506).

della Lituania, pur non mancando il ricorso ad altre fonti, fra cui sembra essere l'opera dello Schedel. Benché differisca in taluni particolari storici ed etno-geografici dalle informazioni precedentemente fornite sia dal Piccolomini che dal Sabellico, lo schema non si discosta da quello compilatorio consueto, né si può parlare di sostanziale progresso rispetto alle notizie fornite dai predecessori.

Appena qualche anno dopo incontriamo i Polacchi menzionati dal Machiavelli, insieme agli Ungheresi, nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1^a ed. 1531, ma terminati nel 1519) in relazione alla funzione da essi svolta di argine dei movimenti dei Tartari, per cui "spesso si gloriano, che se non fussino l'armi loro la Italia e la Chiesa avrebbe molte volte sentito il peso degli eserciti Tartari"²⁰. Parole queste in cui si è voluto vedere un primo riconoscimento nella penisola di quell'aspirazione al titolo di *antemurale christianitatis* di cui è insistente portavoce la diplomazia polacca, specie dopo la sconfitta di Varna (1444)²¹.

Antonio Bonfini, l'umanista italiano alla corte di Buda, storiografo di Mattia Corvino, nella sua storia d'Ungheria non trascurava, oltre alle notizie di eventi contemporanei riguardanti entrambi i paesi, come la battaglia di Varna, le consuete informazioni di carattere geografico ed etnogenetico sugli Slavi e i Polacchi²². Egli però si limita nella sostanza a ripetere quanto già scritto da Flavio Biondo nelle sue *Historiarum... decades* sull'origine vandala degli Slavi (e dei Polacchi), pur dando prova di conoscere altre fonti²³;

²⁰ N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di T. Livio*, in: *Opere*, a cura di M. BONFANTINI, Napoli 1954, L.II, VIII, p. 242.

²¹ È il caso di S. KOT, *Rzeczpospolita Polska...*, cit., p. 2; A. CRONIA, cit., p. 129, e J. TAZBIR, *Przedmurze jako miejsce Polski w Europie* in: ID., *Rzeczpospolita i świat. Studia z dziejów kultury XVII wieku*, seguito da S. GRACIOTTI, *L'antemurale polacco in Italia tra Cinquecento e Seicento: il barocchizzarsi d'un mito*, in: *Barocco fra Italia e Polonia*, pod. red. J. ŚLASKIEGO, Warszawa 1977, p. 304, e U. BORKOWSKA, *The ideology of "antemurale" in the sphere of Slavic culture (13th-17th centuries)*, in: *The Common Christian Roots of the European Nations. An international Colloquium in the Vatican*, II, Firenze 1982, p. 1211. Il Tazbir è recentemente tornato su tale interpretazione, definendola "niesłuszna, a dość rozpowszechniona legenda", *Od antemurale do przedmurza, dzieje terminu*, "Odrodzenie i Reformacja w Polsce", XXIX, 1984, p. 173. Sull'uso dei meriti antitartari degli Jagelloni nelle orazioni degli ambasciatori polacchi a Roma nella seconda metà del XVI sec., oltre alla bibliografia indicata da Tazbir in *Od antemurale...*, cit., cf. J. ZATHEY, *Zapomniane polonicum drukowane w Rzymie w r. 1486 (Jana Targowickiego łacińska mowa do Papieża Innocentego VIII)*, in: *Medievalia. W 50 rocznicę pracy naukowej Jana Dąbrowskiego*, Warszawa 1960, pp. 301-317.

²² A. BONFINIUS, *Rerum Ungaricarum decades tres*, Basileae 1543.

²³ Dopo aver parlato dell'origine vandala degli slavi, ripetendo esattamente le parole di F. BIONDO, (*Historiarum ab inclinatione Romanorum decades*, 1a ed. Venezia 1483), aggiunge: "Contra Polonorum sentiunt annales, quum Boemos et Polonos a Dalmatia promanasse prodant" (la cit. è a p. 15 dell'ed. *Rerum Hungaricarum decades IV*, Coloniae Agrippinae, 1690); sul Bonfini e il Biondo, cf. G. BROGI BERCOFF, *L'epopea varnese ed altri episodi di storia polacca. Sulla fortuna di Długosz in Occidente*, "Studia Źródłoznawcze. Commentationes", XXV, 1980, pp. 7-8, 10.

anche di Cracovia è menzionato solo, come in Piccolomini, il “clarissimum gymnasium omnium scientiarum”.

A ben poco si riducono le notizie sulla Polonia contenute nel *De origine successibusque slavorum* che il dalmata Vincenzo Pribevo pubblica a Venezia nel 1532²⁴. Appoggiandosi al Piccolomini, al Miechovita e a non meglio precisati *Annali di Polonia*, narra della leggenda — comparsa per la prima volta nella *Chronica Poloniae maioris (Kronika wielkopolska)* — dei tre fratelli “Cech, Lech e Rhus”, i quali, “cacciati per le guerre intestine di Dalmazia, generarono i Boemi, i Poloni e Russi”; menziona il re Sigismondo per le sue vittorie contro Tartari e Moscoviti, esaltando “l’eccellente valore in guerra de’ Poloni, i quali secondo l’antica virtù de gli Slavi loro progenitori, vogliono più tosto una sanguinosa morte, che una vituperosa fuga”, formulazione questa poi ricorrente²⁵.

Un salto di qualità si avverte solo metà del secolo, con gli *Historiarum sui temporis libri XLV* (1550-1552) di Paolo Giovio, opera subito tradotta in italiano e poi assai diffusa fino agli inizi del XVII secolo. Con il Giovio “la storia classica dei grandi Stati occidentali si collega con quella di Stati ed imperi dell’Oriente e di fuori d’Europa: la complessità degli eventi s’accresce, il quadro delle relazioni internazionali s’allarga”²⁶, ed ecco perciò l’attenzione a Moscovia e Polonia. Di quest’ultimo regno è detto che “divitiis, ubertate agri atque virorum ingeniis Pannonico vix cedit”; viene lodata l’Università di Cracovia, specialmente per gli studi matematici e astronomici, e riconosciuto il valore militare dei Polacchi (“Adepta quoque gens est magnam bellicae virtutis opinionem pluribus ac difficilissimis expeditionibus”), come pure la loro qualità — insieme a Lituani, Moscoviti, Ruteni — di cristiani (“Christum Deum omnes colunt”)²⁷. Lo stesso Giovio nei suoi *Elogia virorum bellica virtute illustrium* (1551) e *Elogia virorum literis illustrium* (1546) inserisce anche Polacchi, Sigismondo I, l’etmano Jan Tarnowski e Callimaco (Filippo Buonaccorsi).

²⁴ Pubblicata nel 1595 a Venezia in tr. it., *Della origine et successione degli slavi*; sul Pribevo cf. G. BROGI BERCOFF, *Il Pribevo e il “Regno degli slavi” di Mauro Orbini*, “Ricerche Slavistiche”, XXII-XXIII, 1975-1976, pp. 137-154.

²⁵ *Ibid.*, pp. 16, 29. W. GOŚLICKI (L.G. GOSLICIUS) nel suo *De optimo senatore*, Venetiis, 1568, scrive: “aut vincere, aut mori, Polonorum semper fuit”, f. 69 v., e M.A. MURETO, nell’orazione *Pro Sigismundi Augusto Rege Poloniae ad Pium V Pont. Max. habita Romae Kalend. Febr. 1567*, scrive: “Homines natura fortes et animosi (...). Mortem per dedecus obitam, immortalitatis instar; vitam per dedecus retentam, quamvis morte pejorem putant”, M.A. MURETI, *Opusculum... tomus I*, Patavii, 1741, p. 146 (1a ed. Roma 1567, poi rist. in tutte le ed. delle opere del M.). Sui rapporti fra il Mureto (propriamente Marc-Antoine Muret), umanista francese trapiantato in Italia, e la Polonia, cf. H. BARYCZ, *Polacy na studiach w Rzymie w epoce Odrodzenia* (1440-1600), Kraków 1938, pp. 164-169 e *passim*.

²⁶ F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, 1967, p. 264.

²⁷ P. IOVIUS, *Historiarum tomus primus*, in: *Opera*, III, curante D. VISCONTI, Roma 1957, pp. 258-259.

La qualità dell'informazione dà segni di mutamento con l'avvio della seconda metà del secolo non solo per un'attenzione che sa ampliare — è il caso del Giovio — il proprio orizzonte, ma anche perché cominciano ad essere disponibili nuove, più dettagliate fonti, ossia la *Chronica Polonorum* (1519) di Maciej da Miechów (Miechowita) il *De vetustatibus Polonorum* (1521) di Jodok Ludwik Decjusz (J.L. Decius), i *Rerum Moscoviticarum commentarii* (1549, trad. it. 1550) di Sigmund von Herberstein, la *Cosmographia Universalis* (1554, trad. it. 1558) di Sebastiano Münster e, soprattutto, i trenta libri del *De origine et rebus gestis Polonorum* (1555) di Marcin Kromer (M. Cromerus). E infatti già Marco Guazzo, pur attingendo ancora al Piccolomini, si serve principalmente ormai della *Chronica Polonorum* del Miechowita per la descrizione e le notizie storiche di Polonia e Lituania contenute della sua *Cronica*, opera peraltro confusa e d'impianto arcaico²⁸. Del nuovo non sembra affatto accorgersi Giovanni Tarcagnota, che resta ancora fermo al Biondo per le sue notizie sugli Slavi e al Piccolomini per quelle sui fatti di Polonia²⁹, e lo stesso si può dire del suo continuatore per gli anni dal 1513 al 1559, Mambrino Roseo da Fabriano³⁰.

È comunque innegabile che le notizie, seppur scarse e approssimative, sui fatti polacchi e lituani diventano ora più usuali, oltre che nelle epitomi di storia universale, come quelle di Cipriano Manente da Orvieto³¹, e Gaspare Bugato³², negli scritti di storia contemporanea, in relazione soprattutto all'Ungheria e ai Turchi. Fra questi ultimi sono le opere di Pietro Bizzarri³³, dove si incontra fra l'altro una descrizione della Lituania attinta dal *Tractatus de duabus Sarmatiis* (1517) del Miechowita, o di Ascanio Centorio degli Ortensi (guerra tra Moscovia e Polonia con la descrizione della Livonia)³⁴; notizie di storia della Polonia e della Lituania fanno la loro comparsa anche in altri generi di testi biografico-dinastici, come quelli di Giovan Battista Pi-

²⁸ M. GUAZZO, *Cronica ... dal principio del mondo fino a questi nostri tempi*, Venezia 1553, ff. 6v.-7r., 9v.; del Guazzo cf. anche *Historia di tutti i fatti... dall'anno MDXXIII sino a questo presente...*, Venezia 1546, (1 ed., 1540), cf. p. 342 (descrizione delle feste a Cracovia per il matrimonio fra Sigismondo Augusto e Elisabetta d'Austria).

²⁹ G. TARCAGNOTA, *Delle historie del mondo ... le quali ... contengono quanto dal principio del mondo fino a tempi nostri è successo fino all'anno 1513. Parte II*, Venezia 1598 (1a ed. 1562), cf. pp. 237, 263, 284, 286, 287, 289, 348, 357, 378, 403, 489, 563, 691, 766, 768, 769.

³⁰ M. ROSEO DA FABRIANO, *Delle historie del mondo Parte Terza, aggiunta alla notevole historia di M. Giovanni Tarchagnota*, Venezia 1562.

³¹ C. MANENTE DA ORVIETO, *Delle Historie libro secondo nelle quali si raccontano i fatti successi dal MCCCC insino al MDLXIII*, Venezia 1567, pp. 190, 194.

³² G. BUGATO, *Historia universale nella quale... si racconta... tutto quel ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno MDLXIX*, Venezia 1571, cf. pp. 643, 748, 749, 1019.

³³ P. BIZZARRI, *Historia delle guerre fatte in Ungheria...*, Lyone 1568, pp. 170-176; sull'autore e l'opera, cf. M. FIRPO, *Pietro Bizzarri e la storia delle guerre d'Ungheria*, in: *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, pp. 449-467.

³⁴ A. CENTORIO DEGLI HORTENSI, *Commentari delle guerre, e dei successi più notabili avvenuti così in Europa... dall'anno 1553 sino a tutto il 1560*, Venezia 1569.

gna, che cita fra le sue fonti l'Herberstein e il Kromer³⁵, o Lodovico Dolce³⁶. Si tratta però sempre di informazioni assai scarse, in cui gli avvenimenti più importanti della storia contemporanea polacca sono registrati senza che trapeli uno specifico interesse. Più che nei trattati di storia, è in orazioni legate alle vicende polacche che in questi anni è possibile trovare in Italia un'utilizzazione più aggiornata delle fonti e maggiore dovizia di informazioni, ancorché in chiave retorico-propagandistica, sulle cose di Polonia.

Non erano naturalmente in precedenza mancate nella penisola iniziative editoriali per sopperire alla generale carenza di notizie su quell'area. Se inedito rimase fino al 1601 il resoconto del viaggio in Moscovia compiuto per conto di Massimiliano I d'Asburgo negli anni 1518-1519 da Francesco da Collo, cittadino di Conegliano, che sostò anche a Cracovia polemizzando con il Miechowita in merito all'esistenza dei monti "Riphei"³⁷, e se inedita rimase pure la grossa raccolta di viaggi preparata nel 1518 o 1519 dal veneziano Alessandro Zorzi, in cui era prevista l'inclusione del *Tractatus* del Miechowita³⁸, fra le iniziative realizzate figurano l'edizione veneziana (1542) del medesimo *Tractatus*, come pure, sempre a Venezia, quella della sua traduzione italiana nel 1561³⁹. Così, assente nella prima edizione dell'opera di Francesco Sansovino *Del governo e amministrazione di diversi Regni e Repubbliche* (Venezia, 1561), la Polonia vi compare, anche se con una descrizione assai sommaria, nella successiva del 1566, come compare nella *Universal fabrica del mondo* di Lorenzo d'Anagni (Napoli, 1573). Benché di carattere compilativo e ripetitivo di precedenti, più noti, compendi, come quelli di Giovanni Boemo o Abramo Ortelio, anche da tali opere traspare una maggiore attenzione per la realtà geografico-politica dei territori centro-orientali dell'Europa.

³⁵ G.B. PIGNA, *Dell'Historia de' principi di Este*, Venezia 1572 (1a ed. Ferrara 1570), pp. 776, 782-783.

³⁶ L. DOLCE, *Vita di Ferdinando I Imperatore, nella quale sono comprese le storie dall'anno 1503 sino al 1564*, Venezia 1566; il Dolce è autore anche d'un *Giornale delle historie del mondo... fino ai suoi tempi*, riveduto, riveduto, corretto ed ampliato da G. RINALDI, Venezia 1572, dove si fa menzione anche di fatti della storia polacca, pp. 335-336, 423.

³⁷ È significativo che nel 1558 la Serenissima abbia fatto tradurre in italiano l'originale latino; per le notizie sul Da Collo e la sua opera cf. la voce corrispondente di L. RONCHI DE MICHELIS in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. XXXI, Roma 1985, pp. 578-580.

³⁸ Cf. G. LUCCHETTA, *Viaggiatori e racconti di viaggio nel '500*, in: *Storia della cultura veneta. 3/II. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1980, pp. 437-438.

³⁹ Questa traduzione viene poi inclusa nella terza ed. del secondo vol. della raccolta di G.B. RAMUSIO, *Delle navigationi et viaggi*, Venezia 1583; la si può leggere oggi, oltre che nel IV vol. della edizione einaudiana (a cura di M. Milanese, Torino 1983) della raccolta del Ramusio, in ristampa fototipica (*Historia delle due Sarmatie*, Accademia A. Mickiewicz. Studi. Testi. Ristampe. 2, Bologna 1980). Sul tema della scoperte geografiche nel XVI sec. e la letteratura di viaggi che le seguì, cf. M. MILANESI, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano 1984.

Tutti i dati fin qui riportati non possono però mutare il fatto di una sostanziale marginalità e di una scarsità di informazioni ormai palesemente incompatibile con il crescente ruolo della Polonia jagellonica nel panorama politico europeo, particolarmente in relazione alla minaccia turca. Si assiste così in modo repentino alla comparsa, nell'ultimo quarto del secolo, di prodotti editoriali che si propongono di andare incontro alle esigenze dei governanti come pure alla curiosità della più vasta cerchia dei lettori.

Com'è noto, l'evento che impone in modo clamoroso il regno di Polonia all'attenzione delle corti e dell'opinione pubblica sia italiana che europea, e con ciò stesso desta un diffuso interesse per la sua storia, passata e presente, il suo ordinamento politico, il costume e la natura degli abitanti — è l'elezione di Enrico di Valois, la sua incoronazione e fuga da quel regno, il passaggio in Italia⁴⁰. Questi fatti diedero vita anche nella penisola a numerose pubblicazioni, per lo più encomiastico-celebrative, ma talune non prive di notizie sullo stato polacco. La più pregevole fra esse, concepita in forma di trattato geografico-storico-politico, è certamente il *Discorso* del veneziano Emilio Maria Manolessò, pubblicato nel 1573 sia a Venezia che a Roma, e subito dopo anche a Parigi in traduzione francese, con un'ordinata esposizione di notizie sull'origine dei Polacchi, le caratteristiche fisico-geografiche del regno, le qualità degli abitanti, l'ordinamento costituzionale e le vicende della casa jagellona, il tutto risultato di un'attenta utilizzazione di svariate fonti⁴¹.

Un quadro più esauriente del paese, con sottesi intenti propagandistici, è però fornito dalle opere di autori polacchi o — è il caso di Alessandro Guagnino — comunque legati alla Polonia. La serie di questo genere di pubblicazioni è aperta dalla già citata *Polonia* del Krasiński, a cui seguono la *Regni Poloniae brevis et compendiosa descriptio* (Napoli, 1582) di Mikołaj Sękowski (Nicolaus Secovius); la traduzione italiana, per mano di Bartolomeo Dionigi da Fano, della *Sarmatiae Europaeae descriptio* del Guagnino, nella terza edizione del secondo volume (1583) della famosa raccolta veneziana di Giovanni Battista Ramusio, *Delle navigationi e viaggi*; la *Poloniae brevis notitia* (Roma, 1600) di Jan Andrzej Próchnicki, e infine, sebbene cronologicamente assai più tarda, la *Narratio de proeliis gestis inter Polonum et Turcam annis 1620 et 1621* (Napoli 1622) di Maciej Tytlewski, aperta da un'ampia introduzione etnogenetica, geografica e storica sulla Polonia⁴². Fra tali scritti può essere ricordato anche il capitolo *De Regno Poloniae*, comprendente un'ampia epitome storica, del quinto libro del *Pymander*

⁴⁰ Cf. sull'argomento A. CRONIA, cit., pp. 141-144, 158-160.

⁴¹ Sul Manolessò, cf. R. PICCHIO, *E.M. Manolessò, A. Vimina e la Polonia*, in: *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*, a cura di L. CINI, Venezia-Roma 1968, pp. 121-127; la trad. francese è citata da H. KUTRZEBIANKA, *Opinie Francuzów o Polakach z czasów elekcji Henryka Walezego*, "Przegląd Współczesny", 1936, n. 175, p. 109.

⁴² Sulle opere di Krasiński, Sękowski e Próchnicki cf. S. KOT, *Z dziejów propagandy...* cit.; sul Tytlewski cf. H. BARYCZ, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, Wrocław 1965, p. 93.

Mercurii Trismegisti (Cracovia, 1586) del francescano calabrese Annibale Rosselli, trapiantato in Polonia dal 1581. Malgrado il luogo della sua pubblicazione, l'opera ebbe certamente una sua qualche fruizione anche in Italia, come testimoniano copie esistenti in biblioteche italiane, e i dati documentari che ne provano l'invio coevo nel nostro paese⁴³. Molto più nutrito naturalmente sarebbe l'elenco, se accanto a questi scritti ne prendessimo in considerazione altri che, come le già ricordate orazioni, contengono notizie sulla storia e la realtà politico-religiosa polacca, e dei quali è comunque difficilmente valutabile la diffusione e l'incidenza⁴⁴.

Non va neppure ignorata la necessità di prendere in considerazione, quale tramite e supporto informativo, analoghe e più robuste iniziative editoriali realizzate in altri paesi europei, dato che di un fenomeno europeo appunto si tratta. Assistiamo infatti a un ampio processo circolatorio, di cui sono evidenti in molti casi le tracce, anche se non sempre i percorsi e le modalità. Tra questi prodotti sono innanzitutto le varie edizioni delle opere del Kromer, il già ricordato *De origine et rebus gestis Polonorum* e la *Polonia, sive de situ, populis, moribus...* (1575), entrambe fra l'altro incluse in quel ponderoso *Polonicae historiae corpus* pubblicato nel 1582 a Basilea dal Pistorio, e che in tre tomi raccolti in un unico volume costituiva una sorta di summa enciclopedica delle cognizioni storico-geografiche in materia, accessibili, grazie al veicolo del latino, a tutti i lettori colti dell'epoca; non meno importante la raccolta del Guagnino, *Rerum polonicarum tomi tres*, la cui prima edizione esce a Francoforte nel 1584, o l'edizione di Colonia (1589), *Polonia sive de origine et rebus gestis...*, del Kromer, accompagnata da altri importanti testi sulla storia polacca⁴⁵. Difficile valutare anche in questo caso l'effettivo grado di circolazione di tali scritti nella penisola. Indicativo è comunque il caso del celebre botanico e bibliofilo bolognese Ulisse

⁴³ Sull'invio dell'opera del Rosselli al granduca di Toscana informano le lettere da Cracovia di Sebastiano Montelupi, cf. *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich*, oprac. D. QUIRINI-POPLAWSKA, PAN — Oddział w Krakowie. Materiały Komisji Historycznej nr. 30, Kraków 1986, lettere nr. 11, 16, 26.

⁴⁴ Ad es. gli scritti di S. RESZKA e l'ed. da lui curata *De rebus in electione, profectioe, coronatione Henrici Regis Poloniae... gestis*, Romae 1574; l'ed. di G.M. BRUTO (con lo pseud. di FLAMINIUS NOBILIUS), *De rebus gestis Stephani I Regis Poloniae ... contra magnum Moschorum ducem narratio*, Romae 1582; *Le Turcicae duae*, Romae 1594, di S. ORZECZOWSKI; i *Paradoxa*, il *De origine generis, et nominis Poloni dialogus*, e *Reges. Sancti. Bellatores. Scriptores Poloni*, Romae 1601, di K. WARSZEWICKI; la *De rebus gestis ... Sigismundi III Poloniae ac Sveciae Regis, brevis narratio*, Romae 1605, di A. LIPSKI, ecc.; sul Warszewicki cf. A. TAMBORRA, *La Polonia di G.B. Botero e di Krs. Warszewicki*, in: *Cultura e nazione in Italia e Polonia...* cit., pp. 316-326.

⁴⁵ Per la descrizione del contenuto di queste opere cf. J.J. ZAŁUSKI, *Biblioteka historyków, prawników, polityków i innych autorów polskich lub o Polsce piszących*, Kraków 1832 (reprint Warszawa 1979); sulla diffusione europea delle opere degli storici polacchi, cf. S. ZABŁOCKI, *Zachodnioeuropejskie przekłady z literatury łacińsko-polskiej w XVI i XVII wieku*, in: Id., *Od Prerenesansu do Oświecenia*, Warszawa 1976, pp. 124-138; H. BARYCZ, *Szlakami...* cit., pp. 83-115 e, per gli echi della Polonia nella storiografia francese, pp. 157-186.

Aldovrandi (1522-1602), che possedeva nella sua biblioteca le opere, fra gli altri, del Goślicki, Guagnino, Herbut, Krasinski, Kromer, Miechowita, Orzechowski, Reszka, Warszewicki, la raccolta del Pistorio⁴⁶. Ma, sia detto per inciso, un fenomeno tanto rilevante come la presenza del libro polacco in Italia nei secoli XVI e XVII, attende ancora di essere studiato⁴⁷.

Costituirebbe motivo di sorpresa se questo dilatarsi di orizzonti e il corrispondente flusso di informazioni non avessero trovato un riscontro nella produzione storiografica italiana, in primo luogo naturalmente a Venezia, allora ben attenta, com'è noto, a tutto quanto avveniva oltr'Alpe, oltreché incontrastata regina nel campo dell'editoria nella penisola. Una riprova esemplare, finora sfuggita all'attenzione di bibliografi e studiosi, viene fornita dal già citato *Supplemento* di M. Roseo da Fabriano al compendio di storia universale di G. Tarcagnota, opera che con i suoi supplementi fu una delle più diffuse del genere per oltre cinquant'anni. *Le Historie del mondo* del Tarcagnota, dalla creazione all'anno 1512 (due parti in tre volumi), erano apparse a Venezia nel 1562, con la continuazione (come *parte terza*), per mano di M. Roseo da Fabriano, dall'anno 1513 al 1559. Nel 1581 B. Dionigi da Fano ne pubblica la continuazione a partire dal 1559: i primi XV libri sono costituiti — come egli spiega nella prefazione — dal testo lasciato incompiuto dal Mambrino, mentre gli ultimi tre (XVI-XVIII), dal 1572 al 1579, sono aggiunti dallo stesso Dionigi da Fano, che dice — sempre nella prefazione — di essersi servito delle “historie latine di Natale dei Conti (...) non ancora stampate” e di “altri degni autori (oltre l'informazioni avute da diversi)”, come pure di aver rivisto la parte attribuita al Mambrino, correggendola e ampliandola sulla base di “diversi Commentari da molti scrittori publicati⁴⁸”.

I risultati dell'operazione sono già visibili nei libri attribuiti al Mambrino. Così nel l. X, sotto l'anno 1567, dove si narra della guerra tra Moscoviti e Polacchi, è inserita una digressione sulla Lituania, con la spiegazione dell'origine del suo nome, presa dal *Tractatus* del Miechowita⁴⁹; nel l. XV, alla morte di Sigismondo Augusto nel 1572, compare un'altra digressione sul modo di eleggere il re in Polonia, sulle prerogative regie e quelle della Dieta, sulle cerimonie dell'incoronazione di Enrico di Valois a Cracovia “secondo che chi vi fu presente le descrisse, e come in particolare ne tratta il Manolesso diligente scrittore di molte cose avvenute in questi tempi”; segue poi una descrizione delle “qualità e sito di questo Regno, e i costumi delle

⁴⁶ Cf. H. BARYCZ, *Z dziejów książki polskiej za granicą w XVI stuleciu. Polonica w bibliotece Ulissesa Aldovrandiego*, “Silva Rerum”, IV, 1928, pp. 65-71.

⁴⁷ È stato di recente scritto che “prace na ten temat ograniczają się do marginesowych rozważań przy innych studiach lub do opracowań wycinkowych”, cf. H. SZWEJKOWSKA, *Książka drukowana XV-XVIII wieku. Zarys historyczny*, Wrocław 1983, pp. 147-149.

⁴⁸ *Supplemento ovvero Quinto volume delle Historie del Mondo di M. Mambrino Roseo da Fabriano. Qual segue la Terza Parte da lui aggiunta alla notabile Historia di M. Giovanni Tarchagnotta*, Venezia s.a. (la pref. è datata 1.2.1581).

⁴⁹ *Ibid.*, f. 90r.

genti, secondo quel che da gli antichi e moderni Autori se ne trova scritto”, il racconto delle imprese di Vladislao Jagellone e di suo figlio Vladislao II (succinta sintesi delle corrispondenti pagine del *Discorso* del Manolesso)⁵⁰. Nella successiva edizione del *Supplemento* (1583), che dedica a Stefan Bathory, con la motivazione di aver tratto negli ultimi anni della sua storia amplissima materia da “li suoi illustri fatti e gloriose imprese”, Dionigi da Fano modifica e amplia ancora il testo, arricchendolo con ulteriori informazioni di carattere geografico, politico e storico su quel regno. Tale è il travalicamento del consueto impianto cronachistico, che egli ritiene di doverlo giustificare, dichiarando così il suo debito nei confronti del Kromer e del Sękowski, con parole che lasciano intendere, oltre alla conoscenza della sua opera, anche un rapporto con l'autore: “E perché i successi del Regno di Polonia saranno non picciola parte della presente opera, mi pare che non sarà fuor di proposito il describer succintamente il sito, i popoli, e l'altre qualità di detto Regno, secondo che da Martino Cromero (...) sono nella Polonia sua state descritte; qual ha voluto personalmente veder tutti i luochi e paesi alla Corona di Polonia sottoposti. Si come mi è stato rifferito e fatto fede dall'onorato e valoroso Cavaliere Polono Nicolò Secovio, dal qual cortese e amorevole gentil'uomo sono anco fidelmente stato informato, e con prove verissime accertato di tutto quello che delle cose di Polonia, e delle gloriose imprese del Magnanimo Re nella presente istoria ho scritto”⁵¹.

Il risultato è un'ampia presentazione del sistema politico polacco, della composizione e funzionamento della Dieta, nunzi terrestri inclusi, derivata dalla traduzione letterale di buona parte dell'operetta del Sękowski, la quale è a sua volta un sunto di quella del Kromer, aggiornata in taluni dati. Nuovi sono anche rispetto all'edizione precedente le informazioni sulla storia leggendaria della Polonia, la lingua, gli studi, i costumi, i vari ordini della cavalleria polacca, le entrate e i limiti delle prerogative regie. Di un certo interesse è la presenza anche di passi che non compaiono nel testo né del Manolesso, né del Kromer, né del Sękowski, ma che provengono dalla *Relazione di Polonia* (1575) dell'ambasciatore veneziano Girolamo Lippomano, con cui Dionigi da Fano integra e completa, seppure in maniera acriticamente compilatoria, le sue informazioni⁵². Ne risulta un panorama assai ampio, la più completa descrizione a stampa in italiano della Polonia fino alle *Relazio-*

⁵⁰ *Ibid.*, ff. 268r.-269v., 227r.-278v.

⁵¹ *Supplemento e Quinto volume dell'Historie del mondo D. M. Mambrino Roseo da Fabriano. Revisto, acconcio, e di tre libri nuovamente accresciuto dal R.M. BARTHOLOMEO DIONIGI DA FANO. Qual segue la notabile Historia di M. Giovanni Tarcagnota*, Venezia s.a. (la pref. è data 1.3.1583), f. 258v. (sulla Polonia ff. 258v-261r.).

⁵² Dionigi da Fano: “Servono i Nobili nelle guerre a spese loro, non di fortificationi, perché non vogliono i Poloni a modo alcuno, che nel lor Regno si facciano fortezze, dicendo bastar i petti loro a difenderlo da nemici, e questo accioché a qualche tempo il Re, con esser Signor delle fortezze non si faccia di essi assoluto Signore. L'autorità del quale (...) è in molte cose limitata e ristretta, né possono far più di quello che dalla Dieta de Senatori è terminato, in trattar guerre, paci, o tregue, giudicar cause de Nobili, impor nuovi taglioni, andare e ascoltare Ambasciatori, far Nobili abili a gli onori, e in stampar monete, le quali per ordinario si batteno in Li-

ni Universali (1591-1593) di Giovanni Botero, con le quali peraltro non è istituibile alcun confronto in quanto a problematicità e chiarezza. Alle pagine di Dionigi da Fano attingono abbondantemente gli storici veneziani contemporanei, anche se esse spariscono nelle successive edizioni dell'opera, certo per ragioni di brevità, volendo il loro autore contenere il materiale degli ulteriori aggiornamenti e rifacimenti, l'ultimo dei quali (fino all'anno 1606) registra tutti i più importanti avvenimenti di Polonia, in particolare la guerra polacco-moscovita e la missione del gesuita Antonio Possevino⁵³. Questi inserti di Dionigi da Fano — che, come si è detto, è anche il volgarizzatore dell'opera del Guagnino per il Ramusio — sono meritevoli d'attenzione più che per il loro valore intrinseco, in quanto mettono in luce una significativa rete di collegamenti (il Sękowski svolge prima a Napoli, poi in Spagna la sua attività di propaganda in favore della Polonia), documentando gli effetti dell'impegno propagandistico dei Polacchi in Italia, e al tempo stesso l'attenzione e la tempestività con cui l'ambiente veneziano sa cogliere e mettere a frutto le nuove acquisizioni in materia storico-geografica.

Un caso analogo è quello di Natale Conti (N. Comes), i cui trenta libri di storia contemporaneamente narrano le vicende dal 1545 al 1581⁵⁴. Anche il Conti, giunto a narrare (l. XXIV) gli avvenimenti polacchi dopo la morte di Sigismondo Augusto, prima di passare alla vicenda di Enrico di Valois, inserisce un'ampia digressione storica ed etno-geografica sulla Polonia, giustificandola con parole non prive di una connotazione polemica: “Onde per manifestare a gli ignoranti di quelle regioni non esser cosa di lieve momento quella che con tanta contentione chiedevano tanti Principi possenti, non sarà forse noioso, se con la maggior brevità a noi possibile descriveremo la grandezza e l'opulenza di quel Regno”⁵⁵. Non va dimenticato il fatto che a partire degli anni '80 del secolo l'attenzione degli scrittori di storia contemporanea — come Dionigi da Fano o il Conti — per la Polonia è motivata non più soltanto dalla vicenda di Enrico di Valois. Nuovi, importanti eventi

thuania e in Russia, non essendo permesso al Re di far zecca in Polonia, s'egli non ha figliuoli maschi”, *ibid.*, f. 260v., e G. LIPPOMANO: “la nobiltà sola (...) è obbligata a servire alla guerra a sue spese (...). (...) non curano di far fortezze, si per levar ai re col mezzo dei presidj la via di farsi assoluti padroni (...) dicendo (...) che ben bastano per la difesa del regno i petti loro”; “non possono i re senza autorità del senato deliberar tregue, paci, guerre, mettere gravezze, giudicar cause di nobili, assoldare, mandare ambasciatori, far nobili abili agli onori, e stampar monete, quali si battono ordinariamente in Lithuania, e in Prussia, non essendo permesso al re di far zecca in Polonia, se non ha figli maschi”, *Relazione di Polonia*, cit., pp. 290-291, 292; p. 286.

⁵³ Il proposito di brevità è dichiarato dal Dionigi da Fano nelle prefazioni alle ed. veneziane del 1603, *Delle Historie del mondo. Parte Quinta* (dal 1513 al 1602) e del 1617 (dal 1513 al 1606).

⁵⁴ N. COMITIS, *Universae historiae sui temporis libri triginta ab anno ... 1545 usque ad annum 1581*, Venetiis 1581 (nel 1572 era apparsa l'edizione dei primi dieci libri); N. CONTI, *Istoria de' suoi tempi*, Venezia 1589 (per le cit. rimando a questa ed.).

⁵⁵ *Ibid.*, f. 190v.

avevano coinvogliato in quella direzione gli sguardi delle corti e in primo luogo della Chiesa, ossia la guerra fra il Bathory e la Moscovia, con la speranza di Roma di condurre i Moscoviti all'unità religiosa — da cui hanno origine le missioni del Possevino e i suoi scritti sulla Moscovia e sullo stato della religione nei territori orientali del regno di Polonia — e alla lotta comune contro il Turco⁵⁶. E infatti molte sono le informazioni contenute nell'opera del Conti su tali eventi.

Analoghe considerazioni valgono anche per Girolamo De Bardi, che nel suo *Sommario* descrive la Lituania con le parole del Miechowita e il sistema elettivo polacco con quelle del testo di Dionigi da Fano; ampio spazio è dato alle notizie sulla guerra fra il Bathory, “principe di singular valore” e “unico remuneratore della virtù”, e i “barbari moscoviti”⁵⁷). In questa, come in altre analoghe opere coeve, è già possibile cogliere il prendere forma dell'immagine d'una Moscovia dispotica e barbara che sarà ormai stereotipo alla fine del secolo⁵⁸.

Notevole attenzione agli stessi fatti è dedicata dalle *Historie* contemporanee del veneziano Faustino Tasso⁵⁹. Gli avvenimenti polacchi trovano un'eco però non solo presso gli storici veneziani, ma anche in quelli di altre regioni della penisola. Così Giovan Battista Adriani nei venti libri della *Istoria de' suoi tempi* narra dell'elezione di Enrico di Valois, esponendo i limiti delle prerogative regie in quel paese⁶⁰, come pure dei fatti di Polonia fa menzione il milanese G. Bugato nell'aggiunta alla sua *Istoria universale*⁶¹. Naturale poi che notizie sulle vicende politiche e religiose polacche, la guerra contro la Moscovia, la missione del Possevino, gli sforzi dei pontefici per combattere il diffondersi delle eresie o favorire la pace religiosa coi Moscoviti,

⁵⁶ Cf. O. HALECKI, *The Defense of Europe in the Renaissance Period*, in: *Didascaliae. Studies in honor of Anselm M. Albareda*, New York 1961, pp. 140-146; D. CACCAMO, *La diplomazia della Controriforma e la crociata: dai piani del Possevino alla “lunga guerra” di Clemente VIII*, “Archivio Storico Italiano”, CXXXIII, 1970, pp. 255-281; ID., *Conversione dell'Islam e conquista della Moscovia nell'attività diplomatica e letteraria di A. Possevino*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento* cit., pp. 167-191.

⁵⁷ G. DE BARDI, *Sommario, ovvero Età del mondo chronologiche... ne le quali... si racconta l'origine di tutte le genti, il principio di tutte le monarchie, di tutti i regni, repubbliche e principati*, v. 2, Venezia 1581, pp. 1706-1707, 2017-2018, 2167, 2201, 2211.

⁵⁸ Cf. S. GRACIOTTI, *L'antemurale polacco in Italia...* cit., pp. 309-310; D. GROH, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, Torino 1980, pp. 4-25.

⁵⁹ F. TASSO, *Le Historie de' successi de' nostri tempi... della fine dell'anno MDLXVI fino al principio dell'anno MLXXX*, Venezia 1582.

⁶⁰ G.B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, Firenze 1583; parlando dell'elezione di Enrico di Valois a re di Polonia, scrive: “Molte sono le condizioni con le quali si creano i Re di Polonia, e tali che poco rimane al Re in quella Provincia altro che la maggioranza nell'armi; il governo dello stato e della giustizia è tutto in potere del senato, che è un regno molto regolato, e chi vi ha autorità di fare il Re, l'ha anche di disfare”, p. 593.

⁶¹ G. BUGATO, *L'aggiunta dell'Historia Universale e delle cose di Milano dal 1566 fino al 1581 nella quale si leggono i più memorabili fatti*, Milano 1587, cf. pp. 118-119, 122-123, 128, 129, 133, 159.

abbondino in opere trattanti della vita dei papi, come quelle di Girolamo Catena e Marcantonio Ciappi⁶².

Nella produzione storiografica veneziana dell'ultimo decennio del secolo continua l'attenzione ai fatti di Polonia. Molte le notizie, caotiche, nel *Compendio storico universale* di Giannicolò Doglioni, sulla storia mitica dei Polacchi, il sistema elettivo del regno, la composizione e le prerogative della Dieta (tratte ancora una volta letteralmente da Dionigi da Fano), l'elezione di Enrico di Valois, la guerra fra il Bathory e i Moscoviti, la missione del Possevino⁶³. Lo stesso Doglioni tornerà ancora una volta qualche anno più tardi alla storia della Polonia — con maggiore spazio e accuratezza — nei due volumi del suo *Teatro Universale*, peraltro epitomando il testo del Guagnino⁶⁴. Un'altra storia degli avvenimenti contemporanei che pure gode di buona fortuna è quella di Cesare Campana, che va dal 1580 al 1595, con osservazioni sull'ordinamento costituzionale polacco e i forti limiti delle prerogative del re — condizionato non solo dall'assenso del Senato, ma anche da quello di tutta la nobiltà —, alcune delle quali tratte direttamente dalla *Polonia* del Kromer, altre dalla *Relazione di Polonia* del Lippomano⁶⁵.

Ancorché significativi, questi dati non possono però far dimenticare il generale carattere compilativo e ripetitivo di tali opere, che attingono gran parte delle loro notizie dal Miechowita, dal Manolesso e, nel migliore dei casi, dal Kromer o dal Guagnino. Su un diverso livello di complessità si collocano, fra le opere a stampa, sole le famose *Relazioni Universali* del Botero, che della realtà polacca presentano un quadro ben diversamente meditato grazie all'utilizzazione critica delle relazioni degli ambasciatori veneti e dei

⁶² G. CATENA, *Vita del...Papa Pio V... con una raccolta di lettere di Pio V a diversi Principi*, Roma 1586 e 1587 (riveduta e ampliata); M.A. CIAPPI, *Compendio delle Eroiche e Gloriose azioni, e santa vita di Papa Gregorio XIII*, Roma 1591, 1596 (corretta e accresciuta).

⁶³ G.N. DOGLIONI, *Compendio storico universale...*, Venezia 1593 (e successive ed. aggiornate), pp. 300, 399, 465, 553, 554, 578, 579, 580, 581, 582, 587, 598, 602, 608, 610, 619-620, 634, 636, 647, 673-674. Delle cose di Polonia il Doglioni scrive anche nella sua *Istoria venetiana ... fino all'anno ... 1597*, Venezia 1598.

⁶⁴ G.N. DOGLIONI, *Del teatro Universale de' Principi e di tutte le historie del mondo*, I-II, Venezia 1606; alla Polonia è dedicato un ampio capitolo (pp. 1271-1319) del suo *Anfiteatro di Europa*, Venezia 1623, centone di notizie geografiche e politiche.

⁶⁵ C. CAMPANA, *Delle Historie del mondo... libri tredici, ne' quali si narrano le cose avvenute dall'anno 1580 fino al 1596*, Venezia 1596 (il vol. relativo agli anni 1570-1579 esce a Venezia nel 1599). Nel I vol. dell'ed. di Pavia, 1602, si legge: "I Polacchi non hanno ordine certo nella elezione dei lor Re, ma mutano quasi sempre ordine, e forma, in ogni nuova elezione, e dicono ciò essere stato anticamente provveduto, perché sapendosi il modo certo dell'eleggere, non si faccia prima, da coloro che vi aspirano, provvedimento tale, che ne rimanga defraudata la sicura e legittima elezione", p. 301, e in LIPPOMANO: "Mi parve cosa nuova (...) che nell'eleggere il re (...) non abbiano i Polacchi alcun ordine certo (...). Della qual cosa ragionando (...) mi risposero che non avevano né loro né i loro maggiori voluto deliberare di un ordine espresso (...) acciòché l'ambizione degli uomini (...) sapendosi quanto in tal caso si dovesse osservare, non cercasse con malizia ed inganni di venire all'intento suo", cit., p. 296.

nunzi pontifici (le cui osservazioni diventano così, indirettamente, accessibili al grande pubblico), dell'opera del Guagnino e degli scritti del Possevino⁶⁶.

Malgrado gli innegabili progressi nell'informazione compiuti dalla storiografia italiana nell'ultimo quarto di secolo, questo carattere epitomativo e iterativo, come pure la dipendenza — diretta o mediata — dagli scrittori polacchi, risulta evidente ad una sia pur sommaria rassegna delle consuete descrizioni delle qualità degli abitanti del regno di Polonia. Esse ricalcano tutte nella sostanza, quando non nella parola, il ritratto disegnato dal Kromer di un polacco bello nel fisico, schietto fino all'ingenuità, generoso e ospitale verso gli stranieri e in particolare gli Italiani, amante del bere, conoscitore delle lingue, innanzitutto del latino. Passivamente ripetuto d'autore in autore, proprio per la natura compilativa della quasi totalità delle opere in questione, tale ritratto libresco, alla cui dilatazione concorrono anche la trattatistica geografica, gli scritti d'occasione e la pubblicistica politica, si trasforma in stereotipo d'inesauribile vitalità, tanto da essere ripetuto fino alla fine del secolo successivo⁶⁷.

Nessun'eco sembra invece avere il feroce ritratto dei Polacchi disegnato da John Barclay, francese di origine scozzese, nel suo *Icon animorum* (1614) che pure ebbe ampia diffusione in Europa e edizioni anche a Milano (1626, 1665)⁶⁸.

Analoga concordia appare nel giudizio sul valore militare dei Polacchi che, comparso già nel Volaterrano, si mantiene inalterato in quei caratteri laudativi visti nel Pribevo e in Giovio, anch'essi amplificati e trasformati in stereotipo dalla trattatistica geografico-politica e da vari scritti d'occasione o encomiastici. Tale prosegue fino a tutto il XVII secolo, malgrado incrinature vistose nella seconda metà dello stesso, quando le virtù belliche dei Polacchi appaiono smarrite, appannate da un soverchio amore per il fasto e l'opulenza, da una rissosità boriosa.

Per ciò che riguarda l'ordinamento costituzionale polacco, non sembra svilupparsi in essa una riflessione che vada al di là del prendere atto del sistema elettivo, di cui al più viene esposta la motivazione: "I Polacchi non hanno ordine certo nella election dei loro re, ma mutano quasi sempre ordine e forma in ogni nuova elettione, e dicono ciò essere stato anticamente provveduto, perché sapendosi il modo certo dell'eleggere, non vi si faccia

⁶⁶ Già S. Kot aveva rilevato l'uso delle relazioni dei nunzi pontifici G. Ruggeri e P.E. Giovannini nelle *Relazioni Universali*, cf. *Rzeczpospolita Polska...* cit., p. 13; delle fonti del Botero si è occupato F. CHABOD, cit., pp. 390-396 (per la Moscovia, con l'individuazione dell'Herberstein e del Possevino). Manca comunque uno studio approfondito sulle sue fonti per la Polonia, che furono certamente il Lippomano, A.M. Graziani, G. Ruggeri, P.E. Giovannini, il Guagnino e vari scritti del Possevino, dalla *Missio Moscovitica*, pubblicata nelle *Annuae Litterae Societatis Jesu* (Roma 1584), alla *Lettera alla... Duchessa di Mantova sopra le cose pertinenti alla religione Catolica (...) di Livonia, di Svetica, et di Transilvania*, Mantova 1585.

⁶⁷ Cf., per la documentazione, P. MARCHESANI, cit., pp. 352-354.

⁶⁸ Sul Barclay cf. S. KOT, *Rzeczpospolita Polska...* cit., pp. 102-107, H. ZINS, *Polska w oczach Anglików XIV-XVI wieku*, Warszawa 1974, pp. 265-266.

prima, da coloro che vi aspirano provvedimento tale, che ne rimanga defraudata la sincera e legittima elezione⁶⁹”. La riflessione su tale ordinamento, e quindi sul problema di stabilire di quale forma istituzionale si tratti, se monarchia o repubblica o invece un misto delle tre forme, monarchica, aristocratica e democratica, fa invece la sua comparsa nella trattatistica politica già anteriormente al Botero. Essa è presente nell’opera *Della perfezione della vita politica* (1579) del veneziano Paolo Paruta, il quale ricorda la Polonia insieme a Francia, Spagna e Inghilterra fra quei regni che non sono “semplici e veri governi regii, peroché non si può dire che il tutto dipenda dalla libera volontà d’un solo, essendo ciascuna di queste provincie ordinate con certe leggi, di cui giurano i re loro l’osservanza quando ne prendono il governo⁷⁰”. I limiti del potere regio in Polonia sono ricordati con accenti critici da Ciro Spontone nel 1590: “perciocché la nobiltà, che con l’imperio delle leggi, assolutamente può comandare, et in tutto levar ad altri la potestà, priverà et la plebe, et il Principe altresì del signoreggiare (...); il che toglie al Principe gran parte della riputazione sua, come ne’ Re di Polonia si vede, i quali, oltre a gli altri oblihi, che per giuramento hanno, non possono porre mano nel sangue de’ nobili senza consenso del Senato”, ragione per cui viene giudicata molto saggia la scelta fatta da Enrico di Valois “correndo velocissimo dal governo del regno di Polonia all’assoluta e libera corona del suo di Francia⁷¹”. Il Botero, delle cui opinioni ben si conosce il peso nell’opinione pubblica europea fino a tutto il secolo successivo, scrive che “il governo di Polonia è di Repubblica, anzi che di regno”, sottolineando il potere crescente dei nobili, i quali “vivono in Polonia con grandissima libertà. Fanno quel che lor piace, e le ordinazioni del Re (come essi medesimi dicono) non durano più di tre giorni⁷²”. L’elemento di debolezza strutturale del sistema polacco è da lui visto in ciò che egli chiama mancanza di “agilità”, ossia nell’impossibilità istituzionale di rapide decisioni politico-militari, anche se il modello del Bathory gli fa prospettare la possibilità d’un contrappeso in un re provvisto di forte personalità⁷³.

Con l’inizio del secolo XVII la comprensione degli osservatori italiani per quell’ordinamento si riduce, e ciò in conseguenza degli assolutismi cre-

⁶⁹ C. CAMPANA, cit., p. 302; per il corrispondente passo del Kromer cf. *Polonia...*, Coloniae 1577, pp. 105-106, o la versione polacca della stessa, *Polska...*, przekład S. Kazikowskiego, wstęp i opr. R. MARCHWIŃSKIEGO, Olsztyn 1977, pp. 92-93.

⁷⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, in: *Storici e politici veneti del Cinquecento...*, cit., p. 635; cf. S. KOT, *Rzeczpospolita Polska...*, cit., p. 12.

⁷¹ C. SPONTONE, *La Corona del Principe*, Verona 1590, pp. 9, 39; cf. anche, ID., *Dodici libri del governo di stato*, Verona 1599, p. 48.

⁷² G. BOTERO, cit., *Parte II*, pp. 26-27.

⁷³ Sulla sua valutazione della Polonia cf. D. CACCAMO, *Osservatori italiani della crisi polacca a metà del Seicento. La Relazione di S. Cefali e le Replicazioni di C. Masini*, “Archivio Storico Italiano”, CXXXII, 1974, pp. 328-329; M.L. DOGLIO, *Principe, nazione, regni nelle “Relazioni Universali” del Botero. Il modello della Polonia*, in: *Cultura e Nazione in Italia e Polonia*, cit., pp. 299-316 (in part. pp. 311-316); A. TAMBORRA, *La Polonia di G.B. Botero e le suggestioni...*, cit.; cf. anche S. GRACIOTTI, *L’antemurale polacco...*, cit., p. 312.

scenti e del ruolo attribuito alla Polonia in relazione al problema turco. Critico è Traiano Boccalini, benché repubblicano e con molte simpatie per la Polonia. Nei *Ragguagli di Parnaso* (1612-1614), quando Lorenzo de' Medici procede alla "pesa de' stati di tutti i principi e monarchie d'Europa" (Ragguaglio XII), il regno di Polonia fa "poco buona riuscita" ed appare scemato di peso rispetto al passato "per la seditione dell'eresia che han lasciato entrare in esso, per la poca autorità che vi ha il re e per lo soverchio imperio che vi si sono arrogati i palatini⁷⁴". Il sistema elettivo polacco è disapprovato — per i modi con cui viene attuato — anche da Tommaso Campanella, malgrado l'elogio in linea di principio, nel noto sonetto *A Polonia*⁷⁵. Generale invece il riconoscimento della potenza polacca fintantoché questa costituisce un'indiscutibile realtà, ed esso lo rimarrà fino ed oltre la metà del secolo XVII. Delle lodi del Conti si è già detto; F. Tasso sottolinea "la pompa, l'alterezza e ricchezza di quel Regno⁷⁶"; per Botero le forze di cui dispone la Polonia "sono e di numero, e di qualità tali, che pochi regni d'Europa l'agguagliano, nonché superino⁷⁷"; Doglioni definisce la Polonia "gran Regno⁷⁸" e il medico veneziano Francesco Olmo, che preferisce il termine pure consueto di "repubblica", "una delle maggiori del mondo⁷⁹". Malgrado i limiti del sistema elettivo, Boccalini nei suoi *Ragguagli* la include ripetutamente fra le "potentissime monarchie d'Europa", insieme a Spagna, Francia, Inghilterra, e Campanella definisce quel regno "oggi il più possente del Settentrione⁸⁰". Maiolino Bisaccioni nel 1562 la definisce "gran Regno" e anche successivamente, nelle aggiunte riguardanti la Polonia nella sua traduzione della *Descriptio orbis* (1655) del danzicano Lucas de Linda, continua a ritenerla — nonostante le accresciute riserve — un "vastissimo regno" e "potenza che merita il titolo di invincibile, se unita⁸¹".

⁷⁴ T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. FIRPO, v. 3, Bari 1948, p. 41; cf. A. CRONIA, *La Polonia nei "Ragguagli di Parnaso" di T. Boccalini*, In: *Venezia e la Polonia nei secoli...*, cit., pp. 327-340.

⁷⁵ Il sonetto si può leggere in *Opere di G. Bruno e T. Campanella*, a cura di A. GUZZO e R. AMERIO, Milano-Napoli 1956, p. 841. Per il suo senso di "monito" e non di elogio — come invece ostinatamente lo interpretano gli studiosi polacchi —, cf. A. CRONIA, cit., pp. 269-270.

⁷⁶ F. TASSO, cit., p. 472.

⁷⁷ G. BOTERO, cit., p. 30.

⁷⁸ G.N. DOGLIONI, *Anfiteatro di Europa*, cit., p. 1271.

⁷⁹ F. OLMO, *Relazione del Regno di Polonia ... scritta l'anno 1623*, in ID., *Relazioni della Repubblica di Venezia, del Regno di Polonia, e del Regno di Boemia*, Venezia 1628, p. 2; sulla relazione dell'Olmo, cf. D. CACCAMO, *La "repubblica nobiliare"...*, cit., pp. 131-134.

⁸⁰ T. CAMPANELLA, *Della Monarchia di Spagna*, in *Opere*, scelte, ordinate ed annotate da A. D'ANCONA, v. 2, Torino 1854, p. 187 (l'opera scritta in italiano in prigione e completata entro il 1600, fu subito tradotta in versione latina, che apparve ad Amsterdam nel 1640).

⁸¹ M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi*, Venezia 1652, p. 559; L. DE LINDA, *Le Relazioni e Descrizioni Universali e particolari del Mondo dal M.M. Bisaccioni tradotte*, Venezia 1672, p. 810 (1 ed. 1660). Degli avvenimenti di Polonia il B. parla anche nelle *Memorie storiche dalla mossa d'armi di Gustavo Adolfo Re di Svezia in Germania l'anno MDCXXX...*, Venezia 1642; suo è anche *Il Demetrio Moscovita*, Venezia 1639 (e succ. ed.).

In merito alla religiosità e al carattere cristiano del regno, riconosciuto dal Volaterrano e ribadito dal Giovio, già il Manolesso, sulla scia del Kromer, prende atto della complessa situazione nella seconda metà del XVI secolo: “soleano già essere bonissimi e religiosissimi christiani, ma ora parte di loro seguono la vera e pia religione, parte allontanati dalla Santa Chiesa Romana, vanno dietro al senso, e hanno abbracciato, sotto nome di religione, varie e diverse sette, nelle quali vivono come a loro piace⁸²”. È ripetuto da Dionigi da Fano, che scrive: “Sono stati e sono religiosi e buoni christiani seguendo la Santa Chiesa Romana, se ben per esser le genti varie, da un tempo in qua alcuni sono incorsi anco essi in varie forme di eresie⁸³”. L’Adriani annota che fra le condizioni poste ad Enrico di Valois per accettare il trono di Polonia c’era quella che “niuno in quel Regno dovesse esser noiato per conto di Religione⁸⁴”, e il Catena, narrando quanto fatto dal pontefice Pio V in materia religiosa per la Polonia, scrive: “avendo inteso Pio, che lo stato di Polonia per l’eresia era per minore affatto, mandò Mons. Giulio Ruggeri (...), poi Mons. Vincenzo Portico (...). Introducesse (il re) l’osservanza del Concilio di Trento già ricevuto dal Re senza ammettere innovatione alcuna intorno alla giurisdizione ecclesiastica, la quale in quei luoghi incominciato aveva a declinare, si per lo decreto fatto in Petricovia in pregiudicio della libertà ecclesiastica, si per la mutatione degli antichi riti, e sante cerimonie⁸⁵”.

Dopo le informazioni diffuse da Possevino — nelle varie epistole che accompagnano le edizioni dei suoi *Commentari di Moscovia* — sulla situazione religiosa nelle terre di Polonia “stracciato dai morsi di tante varie eresie⁸⁶”, anche Botero — il quale su tale argomento si basa principalmente sul Possevino stesso — scrive che “per la molta libertà dei gentihomini polacchi, parte per la vicinanza dei paesi infetti, et per il commertio del mar Baltico, il Lutheranesimo prima, e poi il Calvinismo, s’ingolfarono per quell’amplissimo regno, quasi a piene vele⁸⁷”.

Sulla valutazione del ruolo polacco nella difesa dei confini orientali della cristianità i giudizi — malgrado lo sforzo sviluppato in Italia dal regno di Polonia per conquistarsi il titolo, sia in funzione antimoscovita, sia antiturca, di *antemurale christianitatis* — appaiono parsimoniosi e realistici, consapevoli della scarsa disponibilità polacca a un impegno militare attivo contro i Turchi per tutto il secolo XVI, testimoniata, proprio alla fine di esso, dal fallimento della missione del cardinal Gaetani, inviato da Clemente VIII nel 1596 quale legato *a latere* presso il re di Polonia, Sigismondo III

⁸² E.M. MANOLESSO, cit., p. nn.

⁸³ B. DIONIGI DA FANO, *Supplemento overo Quinto volume...*, cit., f. 278v.

⁸⁴ G.B. ADRIANI, cit., p. 593.

⁸⁵ G. CATENA, cit., p. 119.

⁸⁶ A. POSSEVINO, *Lettere ... al ... Re di Polonia Stefano I dello stato della Chiesa presente, contro un certo eretico...*, in ID., *La Moscovia*, Ferrara 1592, p. 249. Il Bathory viene proposto come modello di vero “principe cristiano” dal P. ne *Il soldato christiano*, Venezia 1604.

⁸⁷ G. BOTERO, cit., *Parte III*, p. 84.

Vasa, per indurlo a una lega comune con gli Asburgo contro il Turco⁸⁸. L'Adriani scrive che nel 1566 l'imperatore non ottenne aiuto dal re di Polonia contro i Turchi, perché questi "non vuole farsi inimico il Turco, col quale quella nazione tiene amicizia"⁸⁹. Opinione diffusa, se il monopolitano Muzio Sforza, perorando l'elezione di un Asburgo al trono di Polonia dopo la morte del Bathory, rimprovera a una parte della nobiltà polacca, preoccupata che l'elezione d'un re di casa d'Austria possa guastare i suoi rapporti con i Turchi, di farsi dettare la scelta dai fedeli del demonio, rinfrancandola con la promessa che potrà contare sull'appoggio della potente casa d'Austria e degli altri paesi cristiani⁹⁰. Il Boccalini dal canto suo mette in scena una Polonia che non vuole assolutamente saperne di una lega comune contro gli Ottomani, ritenendo molto più conveniente vivere "in buona pace con essi"⁹¹. Campanella, pur prevedendo per la Polonia, possibilmente collegata con la Moscovia, il compito di combattere i Turchi dal nord, finiva per assegnare la priorità nell'impresa alla Moscovia: "E credo io che tal setentrione non ci è forza più grande e più opportuna da opporsi al Turco del Moscovita"⁹².

Il mutare della situazione nel XVII secolo in relazione alla politica pro-cattolica, proasburgica e antiturca della dinastia dei Vasa, si riflette nella storiografia italiana. Malgrado ciò, l'elemento che caratterizza la situazione religiosa del regno di Polonia continua ad essere visto nel miscuglio confessionale, con accenti che variano in relazione all'autore e al contesto in cui si situa l'opera. Il Doglioni, che al solito epitoma, scrive: "Nell'anno 965 (...)

⁸⁸ Cf. S. GRACIOTTI, cit., pp. 304-313; A. TAMBORRA, *Problema turco e avamposto polacco...*, cit., pp. 531-549. Sulla missione del Gaetani, documentata dal diario di viaggio del suo maestro delle cerimonie, cf. P. MARCHESANI, *La Polonia tra Cinquecento e Seicento nei diari di viaggi di Giovanni Paolo Mucante e Giacomo Fantuzzi*, in: *Barocco fra Italia e Polonia* cit., pp. 325-342; parte della relazione del Mucante è ora pubblicata, cf.: J.W. Wos, *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio. (Parte prima: Cracovia)*, Roma 1981; Id., *I due soggiorni del cardinal legato E. Caetani a Varsavia nella "Relazione" del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante*, Firenze 1982. Un interessante quadro in negativo dello stato del regno di Polonia (definito "miserabil Republica") poteva essere letto dai contemporanei in una lettera del Gaetani del 3 gennaio 1597, sunto delle opinioni espresse dal gran cancelliere Jan Zamojski al segretario della legazione BONIFACIO VANNOZZI, pubblicata dal Vannozzi stesso nelle sue *Lettere miscellanee...insieme con lettere di azioni importantissime della legazione...*, I, Venezia 1606, p. 506.

⁸⁹ G.B. ADRIANI, cit., p. 754.

⁹⁰ M. SFORZA, *Orazio ad... Regni Poloniae Electores. Qua consulit quisnam sit rex eligendus, Venetiis 1587*; sullo Sforza cf. R. FERRETTI, *Muzio Sforza e l'orazione in lode di Porzia*, prefazione di L. RUSSO, Bari, 1980. Di diverso tenore naturalmente molte altre orazioni, auspicanti l'intervento nella lotta antiturca dei Polacchi, come quelle di G. Frachetta, G.B. Crispo, o ispirate dai Polacchi, come quella di L. PELLEGRINO, dove della Polonia si dice che "vallum se christiani orbis adversum incursum Barbarorum constituit, eaque appellatione, fumosis titolis contemptis, unice gloriatur", *Ad... Clementem VIII oratio habita in publico Consistorio*, Romae 1594, p. nn.

⁹¹ T. BOCCALINI, cit., *Ragguaglio XCIII*, pp. 272-273.

⁹² T. CAMPANELLA, *Della Monarchia di Spagna*, cit., p. 188.

si sottopose la Polonia alla Romana Apostolica fede, di che ha fatto professione di continuo, et si è mostrata sempre cattolica, fino a che sono in lei sorte gli anni passati di molte eresie, nelle quali si sono immersi non poco numero di quei popoli⁹³"; Campanella indica nelle discordie religiose del regno la causa che, congiuntamente alla debolezza prodotta dal sistema elettivo, non gli consente di rappresentare un insuperabile ostacolo per i Turchi⁹⁴. Nella sua relazione sulla Polonia, l'Olmo riferisce che "quanto alla Religione li Nobili Polacchi sono quasi tutti Cattolici, pochissimi eccettuati, così i Lituani, di Ruscia, Masovia e Samogitia; li nobili di Prussia e di Livonia misti (...) li cittadini altresì sono Cattolici per la maggior parte; ma in Prussia, e Livonia, sono o niuno o pochissimi Cattolici, ma infetti non solo d'eresia Lutherana, e Calviniana, ma d'altre eresie ancora detestande, e pazze⁹⁵"; Alessandro Ziliolo (o Zilioli) scrive che la religione dei Polacchi è "la Cristiana cattolica, ancorché vi sia moltitudine tra essi di Hussiti e di Calvinisti e qualche numero etiandio di Maomettani⁹⁶"; Galeazzo Gualdo Priorato definisce la Polonia "Regno Cristiano, e la maggior parte riconoscitore della vera fede, e del vero pastore⁹⁷"; Girolamo Brusoni, la cui penna è guidata da un acceso spirito controriformistico, non sa darsi pace nel vedere "quella corona smembrata dallo scisma greco e moscovita, dall'eresia di Lutero e di Calvino, e di cento altri maestri, o mostri di perdizione⁹⁸", e non molti anni più tardi è costretto ad ammettere che, a dispetto degli sforzi di Ladislao IV, quel "Regno con le provincie ad esso aggregate, e soggette, puossi chiamare una Babilonia di confusione nelle materie spettanti alla Religione, non essendo quasi eresia alcuna, antica o moderna, che non ci abbia qualche recapito e ricovero. Perché (...) i Nobili (...) fanno e credono tutto quello che piace loro in questa parte⁹⁹". Più ottimistiche in proposito le osservazioni di Gregorio Leti quasi trent'anni più tardi, infatti, malgrado vi sia "una gran libertà e gran miscuglio, particolarmente nella Lithuania, dove si trovano diverse sorti di sette e Religioni", afferma che "più de' due terzi sono tutti Catolici Romani, e per questa lor Religione i Polonesi testimoniano un ardo-re grande¹⁰⁰".

Pur con sfumature e oscillazioni, tutti questi giudizi appaiono nel complesso distanti da un'esaltazione della "cattolicità" polacca anche nel XVII secolo, e dal riconoscere alla Polonia uno specifico ruolo nella difesa del

⁹³ G.N. DOGLIONI, *Anfiteatro di Europa*, cit., p. 1272.

⁹⁴ T. CAMPANELLA, *Della Monarchia di Spagna*, cit., p. 187.

⁹⁵ F. OLMO, cit., p. 32.

⁹⁶ A. ZILIOLO, *Delle istorie memorabili de' nostri tempi*, parte I, Venezia 1554, p. 120 (1a ed. 1542).

⁹⁷ G. GUALDO PRIORATO, *Dell'histoire parte quarta dall'anno 1645 fino... al 1648*, Venezia 1652, p. 61.

⁹⁸ G. BRUSONI, *Dell'histoire universali d'Europa dal 1627 sino al 1657*, Venezia 1657, p. 721.

⁹⁹ ID., *Varie osservazioni sopra le Relationi Universali di Giovanni Botero*, Venezia 1659, p. 174.

¹⁰⁰ G. LETI, *Il Ceremoniale storico e politico*, Parte quinta, Amsterdam 1685, p. 577-578.

mondo cristiano, diverso cioè da quello degli altri stati cristiani ai quali, di volta in volta, in relazione alle varie situazioni, viene assegnata la palma di “baluardo” o “antemurale” della cristianità. Una situazione dunque palesemente dissonante da quell’autoesaltazione e autoproclamazione della pubblicistica polacca in Italia — in questa sede quella che ci interessa —, che trova rispondenza solo nella storiografia e pubblicistica direttamente ispirate dalla parte polacca o facenti capo a Roma, per la coincidenza fra gli indirizzi politici e religiosi del papato e quelli della dinastia dei Vasa.

Un primo, vistoso esempio dell’azione propagandistica polacca in Italia è l’opera, d’ispirazione regia, del pistoiese Alessandro Cilli, che narra le vicende della sollevazione (*rokosz*) del palatino Zebrzydowski negli anni 1606-1608¹⁰¹. Un esempio ancor più significativo è costituito da quell’incompiuta *Storia di Polonia* che negli anni del suo esilio nelle Marche (1638-1643) viene scritta — su commissione di Ladislao IV — da monsignor Giovanni Ciampoli, già potente amico e protettore di Galileo Galilei¹⁰². Negli scritti del Cilli e del Ciampoli la Polonia è presentata come un baluardo (“propugnacolo”, “muro”, “antemurale celeste”, “sentinella perpetua”) posto dalla provvidenza a difesa dei confini cristiani contro la barbarie turca e moscovita. In particolare l’opera del secondo si configura come una vera e propria apoteosi del ruolo provvidenziale della Polonia, e in essa i sentimenti di riconoscenza personali dell’autore si sposano con l’esultanza del mondo cattolico e della curia romana, a lungo viva dopo la vittoria conseguita a Chocim sui Turchi (1621) dal principe Ladislao. E infatti questa investitura pontificia del regno di Polonia al ruolo di *defensor fidei* trova sfogo in tutta una serie di pubblicazioni encomiastico-celebrative dispiegentisi nel corso di decenni, dagli elogi di Iacopo Gaddi¹⁰³ e Paolo Bombini¹⁰⁴, ai panegirici del domenicano Tommaso Vitale¹⁰⁵ o a quelli esaltati del gesuita Giovanni Don-

¹⁰¹ A. CILLI, cit.; sul Cilli cf. A. DANTI, in *Dizionario Biografico...*, cit., v. XXV, Roma 1981, pp. 511-513.

¹⁰² G. CIAMPOLI, *Istoria di Pollonia*, in *Prose*, Roma 1667, pp. 336-346; per i suoi contatti con la corte polacca cf. ID., *Lettere*, Venezia 1676. Sul Ciampoli cf. H. FELDMANOWSKI, *Władystawa IV stosunki literackie i naukowe z Włochami*, “Biblioteka Ossolińskich”, XI, 1868, pp. 144-172; A. DE FERRARI, in *Dizionario Biografico...*, cit., v. XXV, pp. 147-152; P. REDONDI; *Galileo eretico*, Torino 1983, pp. 335-336, 344n. L’affermazione di G. BROGI BERCOFF, *L’epopea varnese ed altri episodi...* cit., p. 12, che il Ciampoli poté disporre del manoscritto degli *Annales* del Długosz donato all’oratorio vallicelliano di Roma dal Nunzio Malaspina nel 1593 contrasta con il fatto che il Ciampoli lasciò definitivamente Roma nel novembre del 1632, mentre la *Storia di Polonia* gli fu commissionata da Ladislao IV solo nel 1638. Fra i materiali inviati gli dalla corte polacca poteva invece trovarsi l’edizione degli *Annales* del 1614-1615. In ogni caso a servirsi con certezza degli *Annales* del Długosz è il Possevino, cf. ID., *Livoniae Commentarius Gregorio XIII*, Rigae 1852, pp. 1, 8; e F. GUIDA, *A. Possevino e la Livonia. Un episodio della Controriforma, 1582-1585*, “Europa Orientalis”, II, 1983, pp. 73-105.

¹⁰³ I. GADDI, *Sylva in laudem Vladislai Regis Poloniae*, in: ID., *Elogia historica*, Florentiae 1637, pp. 137-139.

¹⁰⁴ P. BOMBINI, *Elogium Ladislai Poloniae Regis, Turcarum domitoris*, *ibid.* p. 140.

¹⁰⁵ T. VITALIS, *Panegyrici regales*, Romae 1645.

dini¹⁰⁶. L'identificazione del re di Polonia con un "Marte cristiano" e della spada polacca con uno strumento delle fedi si trasforma nella pubblicistica cattolica dell'epoca in un cliché stilistico ricorrente nei più svariati generi di scritti, come quelli dedicatori. È il caso della dedica di Pietro Bonarelli "al signor Giorgio Ossolinschi" (Jerzy Ossoliński) delle *Epistole eroiche* di Antonio Bruni, dove del re Ladislao è detto che "va con gloriosissima, e pietosa spada, contra eserciti nemici della nostra vera fede, l'eresia estirpando, per far innumerabili acquisti d'anime al Christianesimo e al Paradiso¹⁰⁷", o di quella del celebre incisore Iacopo Lauro, che offre le vedute delle *Città del mondo* al "nuovo Marte" Ladislao IV¹⁰⁸.

Le osservazioni del Campanella e del Boccalini, i ditirambi del Cilli e del Ciampoli, i torrenti di lode della panegiristica cattolica non possono mutare il fatto che per un cinquantennio dopo il Botero la Polonia occupa un posto assai marginale negli interessi degli scrittori di storia e politica italiani, come è espresso con efficace sintesi da Vittorio Siri: "Del Re del Norte quello di Polonia legato all'osservanza degli istituti della sua Republica di non volere ancorché vittoriosa guerra fuori de' suoi confini, non si interessa quasi nelle querelle dell'altre potenze, e per tal conto presso di loro in tenue considerazione¹⁰⁹". Saranno i progetti di guerra contro i Turchi di Ladislao IV, la rivolta cosacca e infine l'invasione svedese a ravvivare l'attenzione nei suoi confronti. Quest'ultimo evento, come già rilevato da autorevoli studiosi quali il Kot e il Tazbir¹¹⁰, segna una netta svolta in senso negativo nella valutazione della realtà polacca da parte della storiografia e opinione pubblica europea. Ciò vale anche per l'Italia, ma con la precisazione che già prima di quei fatti si incontrano segnali di una trasformazione in senso critico dei giudizi degli scrittori italiani di storia sulla realtà polacca, e in particolare sulla classe nobiliare, detentrica assoluta del potere. Se già nel 1622 il Doglioni, nell'aggiunta al suo *Compendio storico*, trattando della confederazione di Sandomierz, ossia della ribellione dello Zebrzydowski, manifesta disapprovazione per le "turbolenze" dei baroni¹¹¹, nel 1642 lo Ziliolo — che dedica due libri della sua opera al racconto della sollevazione capeggiata da Zebrzydowski e delle guerre di Moscovia di Sigismondo III dal 1604 fino al 1612 — disegna il primo ritratto esplicitamente negativo della classe nobiliare polacca¹¹². Palese l'animosità dello scrittore nei confronti di forze che non solo indeboliscono una potenza a cui sia la Serenissima che il mondo cattolico guardano come alleato contro il Turco — e questa è certo una ragione comune di risentimento negli altri scrittori veneziani —, ma anche sembrano sovvertire il naturale ordinamento per cui diritti e privilegi debbono sì essere

¹⁰⁶ G. DONDINI, *Casimiri IV... Inauguratio trionphalis*, in: ID., *Carmina*, Roma 1653.

¹⁰⁷ A. BRUNI, *Epistole heroiche*, Roma 1634, pp. 5-6.

¹⁰⁸ I. LAURO ROMANO, *Heroico splendore delle città del mondo*, I, Roma 1639, p. nn.

¹⁰⁹ V. SIRI, *Memorie recondite*, I, Lione 1679, p. 25.

¹¹⁰ Cf. anche D. CACCAMO, *Osservatori italiani...*, cit., p. 20.

¹¹¹ Cf. D. CACCAMO, "Repubblica nobiliare"..., cit., p. 130 n. 48.

¹¹² A. ZILIOLO, cit.; cf. P. MARCHESANI, *L'immagine...*, cit. pp. 368-369.

appannaggio della classe nobiliare, ma secondo un ordine gerarchicamente scandito, solo garante della conservazione di quei medesimi diritti e privilegi, e con ciò stesso di buon governo. Perfettamente gli si attaglia, come ai Siri, ai Brusoni, ai Bisaccioni, ai Gualdo Priorato, l'abito recentemente disegnato con finezza per lui e i suoi simili: "Di fronte alle 'turbolenze', di fronte alle 'sollevazioni' gli storici sono sconvolti: li scandalizza il fantasma della 'democrazia', li atterrisce lo spettro dell' 'anarchia'¹¹³".

Dopo la metà del secolo, ossia dopo gli avvenimenti cosacchi e l'invasione svedese, le riserve si faranno nette e ampie, con l'attribuzione della causa di tutte le sciagure abbattutesi sul regno di Polonia alla licenza dei nobili, contrari ad ogni autorità regia a dispetto della tradizione e degli interessi dello stato. Critico è Gualdo Priorato, pur dicendosi convinto che "la volontà di Dio era di ben castigar, ma non di totalmente ruinar la Polonia Regno Cristiano¹¹⁴". Riserve avanza anche il Bisaccioni, pure ben disposto per affinità ideologico-confessionale con la Polonia dei Vasa; pur attribuendo la causa della rivolta cosacca alla "barbara natura" di quella gente "ch'ha più del selvaggio che dell'umanità civile", deve contro voglia constatare che la nobiltà polacca, mentre "nei tempi andati aveva avuto più bisogno di freno che di sprone", si è ora arruginita "nel sapore dell'otio¹¹⁵". Ben più accentuate le sue riserve nella successiva narrazione (estesa fino al 1564) del *Proseguimento delle guerre civili di Polonia*, dove dichiara che nelle discordie da cui è agitata la nobiltà polacca, incapace di far fronte unito alle minacce esterne, è doveroso scorgere gli "inditii del flagello di Dio, che lieva, o per ben dire, ottenebra gli ingegni, accioché non provvedano ai mali", e doveroso credere "che quel Regno meritasse questo flagello¹¹⁶". Ancora più accentuate le valutazioni negative di Girolamo Brusoni, tanto più significative se si considera che esse vengono ripetute nelle sue *Osservazioni* alla ristampa veneziana del 1659 delle *Relazioni Universali* del Botero, giudicate ormai, almeno per la Polonia, così lontane dalla realtà da non poter essere ripresentate senza commenti¹¹⁷.

La visione critica del Bisaccioni e del Brusoni, ribadita dal Siri, che qualifica come "guerra servile" la rivolta cosacca, attribuendone la responsabilità all'autorità dispotica della nobiltà polacca, vivente in una "specie di Paradiso Terrestre", mentre "i suoi sudditi si provano le pene di un Purgatorio¹¹⁸", si carica ormai di tinte totalmente scure in Gualdo Priorato, ai cui occhi quel regno si presenta come "un mare tempestoso di guerre e di sciagure", e ciò per la licenza dei nobili, contrari ad ogni autorità regia, in

¹¹³ G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali*, in: *Storia della cultura veneta*, cit., *Il Seicento. 4/II*, Vicenza 1984, p. 78.

¹¹⁴ G. GUALDO PRIORATO, cit., p. 616.

¹¹⁵ M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili...*, cit., pp. 559-594.

¹¹⁶ ID., *Historia delle guerre civili...*, Venezia 1664, pp. 407, 408.

¹¹⁷ Cf. P. MARCHESANI, *L'immagine...*, cit., pp. 170-171.

¹¹⁸ V. SIRI, *Del Mercurio*, t. XII, Parigi 1672, p. 985.

dispregio delle tradizioni e degli interessi dello stato¹¹⁹. Più articolata e complessa la valutazione che del regno di Polonia dà il bellunese Alberto Vimina (Michele Bianchi), inviato dalla Serenissima in missione presso i Cosacchi e a Mosca nel 1650 e 1655¹²⁰. Sferzante è il sarcasmo con cui egli ritrae la nobiltà polacca, di cui vengono contestati apertamente, in dichiarato contrasto con il tradizionale ritratto del Kromer, anche il valore militare, la lealtà, l'ospitalità e perfino la tolleranza religiosa. Vimina denuncia la condizione dei non nobili, ridotti allo stato di schiavi, o "poco lontano dalla condizione degli schiavi¹²¹". Dalle sue pagine esce in frantumi il mito polacco dello stato perfetto, e ciò che appare è il ritratto d'un paese sciagurato, alla mercé d'una classe nobiliare turbolenta, riottosa e rapace, a null'altro attenta se non alla conservazione dei propri privilegi, malgrado lo sprofondare del paese nella rovina.

Tale ritratto si generalizza nella penisola nell'ultimo quarto del XVII secolo, né valgono a mutarlo i torrenti di lode profusi per la vittoria di Jan Sobieski sotto Vienna (1683) e l'ingresso della Polonia nell'alleanza con l'Impero e Venezia, la Lega santa, nel 1684¹²². Ciò appare unanimemente dalle pagine dei pubblici storiografi della Serenissima, e infatti Giovan Battista Nani, parlando degli avvenimenti del 1650, scrive che la Polonia "nel suo letargo (estremo inditio dell'ultima crisi degli Stati) sopita non discerneva più il mal dal rimedio", indicandone la causa nell'esser quel Regno "decaduto nell'otio e ne' lussi dallo splendore antico, e dalla pristina forza. Soprattutto la Nobiltà credendo goder la libertà coll'esercitar insolenza, poneva ogni studio in opprimere i popoli, e deprimere il Re¹²³". La sconsolata conclusione di Michele Foscarini, esponendo le cause dell'inetta e indecorosa campagna militare dei Polacchi contro i Turchi nel 1688, è: "tanto era invalso il disordine in quel confuso governo, il quale organizzato con una mistura di Regno, e di Repubblica, essendo diminuito quello spirito di zelo del ben pubblico, che teneva già unite queste diverse forme, al presente ogn'una d'esse

¹¹⁹ G. GUALDO PRIORATO, *Historia di Leopoldo Cesare, contenente le cose più notabili successe in Europa dal 1656 fino al 1670*, I, Vienna 1670, p. 597.

¹²⁰ A. VIMINA, *Historia delle guerre civili di Polonia... Progressi dell'armi moscovite contro Polacchi, relatione della Moscovia e Svetia e loro governi*, Venezia 1671; sul Vimina cf. R. PICCHIO, cit., pp. 127-132; I. MAMCZARZ, in: *Dizionario Biografico...*, cit., v. X, Roma 1968, p. 146; D. CACCAMO, *Introduzione a: Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia (1645-1647)*, a cura di D. CACCAMO, Roma 1984, pp. 46-49; T. CHYNCZEWSKA-HENNEL, P. SALWA, *Alberta Viminy Relacja o pochodzeniu i obyczajach Kozaków*, "Odrodzenie i Reformacja w Polsce", XXX, 1985, pp. 207-222.

¹²¹ *Ibid.*, p. 176.

¹²² Cf. B. KLIMASZEWSKI, *Jan III Sobieski w literaturze polskiej i zachodnioeuropejskiej XVII i XVIII wieku*, *Zeszyty Naukowe Uniw. Jagiellońskiego DCLII. Prace historyczno-literackie. Zeszyt 48*, pp. 41-62, 147-159; *Atti del Convegno Sobieskiano. Giovanni Sobieski e il terzo centenario della riscossa di Vienna*, a cura di R.C. LEWAŃSKI, "EstEuropa", 2, Udine 1986.

¹²³ G.B. NANI, *Historia della Repubblica veneta*, II, Venezia 1686, pp. 229-230.

serve d'impedimento all'altra¹²⁴". Pienamente concordi con questi giudizi i vari compendi di storia contemporanea, dei Gazzotti, Bernini, Berengani, Garzoni, Contarini¹²⁵, o degli svariati altri testi ove figurano le vicende di quegli anni, dalle biografie alla pubblicistica¹²⁶.

A uno stereotipo positivo se ne sostituisce dunque un altro, di segno opposto, che mostrerà la sua vitalità anche nel secolo successivo. Interessante è l'analisi di uno degli elementi costitutivi di tale stereotipo, ossia quello dei rapporti sociali. Ben presente nelle relazioni di nunzi e ambasciatori, il tema si incontra qua e là fin dall'ultimo quarto del XVI secolo: il Manolesso aveva detto i contadini in Polonia "poverissimi, perché li nobili loro patroni li trattano molto male¹²⁷", e il Botero — che conosceva le relazioni appunto di nunzi e ambasciatori — scrive che i nobili "dispongono indipendentemente de' loro vassalli, sopra i quali ciascun di loro ha imperio più che regio, e li trattano quasi come schiavi¹²⁸. Nel XVII secolo si trova già nella relazione dell'Olmo l'osservazione che i villani "quivi sono schiavi della Nobiltà, come erano i servi o mancipi presso a' Romani, sopra quali avevano, come questi hanno, potestà di vita e di morte¹²⁹", ma il tema diventa di attualità solo dopo le rivolte cosacche. Il Bisaccioni, della cui opinione sui Cosacchi si è detto, scrive comunque che "il pretesto di questa ribellione era pur anche di essere maltrattati quei villani dalli Nobili loro padroni, che tenendoli con più duro termine che li stessi schiavi, li trattassero barbaramente¹³⁰"; il Vimina constata che i nobili si servono dei loro sudditi "in tal guisa (...) che de' giumenti¹³¹"; il Siri parla di "aspra schiavitù", scrivendo che quando i sudditi in Polonia capitano "in potere d'un Signor cattivo sono in peggior grado dei forzati delle galere¹³²"; a giudizio del Nani — lo si è visto — la nobiltà polacca "poneva ogni studio in opprimere i popoli", e infine il Leti scrive che i contadini vivono in Polonia "quasi del tutto come schiavi di No-

¹²⁴ M. FOSCARINI, *Istoria della Republica Veneta*, in *Degl'istorici delle cose veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, t. X, Venezia 1722, p. 310 (1a ed. dell'opera 1695).

¹²⁵ P. GAZZOTTI, *Delle guerre di Europa dall'anno 1643 sino all'anno 1680*, I-II, Venezia 1681; D. BERNINI, *Memorie storiche di ciò che hanno operato li Sommi Pontefici nella guerra contro i Turchi... sino all'anno 1684*, Roma 1685; N. BERENGANI, *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa delle armi ottomane nell'Ungheria l'anno 1683*, Venezia 1698; C. CONTARINI, *Istoria della guerra di Leopoldo I imperatore e de' Principi collegati contro il Turco, dall'anno 1683 fino alla pace*, I-II, Venezia 1710; P. GARZONI, *Istoria della Republica di Venezia in tempo della Sacra lega contro Maometto IV*, Venezia 1705.

¹²⁶ C. RONCAGLIA, ad. es. sotto l'anno 1691 scrive a proposito del Sobieski: "poco giova il vigore del Capo, quando all'esecuzione de' suoi voleri si oppone la languidezza delle membra; e perciò le magnanime risoluzioni del Re restarono senza effetto per le note politiche discordie di quel Regno infelice", *Vita di Leopoldo imperatore*, Lucca 1718, p. 463.

¹²⁷ E.M. MANOLESSO, cit., p. nn.

¹²⁸ G. BOTERO, cit., *Parte II*, p. 27.

¹²⁹ F. OLMO, cit., pp. 21-22.

¹³⁰ M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili...* cit., p. 569.

¹³¹ A. VIMINA cit., p. 293.

¹³² V. SIRI, *Del Mercurio*, cit., p. 985.

bili, trattandoli peggio di quello che fanno i Bassà nell'Asia, e se tutto il governo, tutte le fortezze, e tutte le armi non fossero nelle mani de' Nobili, si vedrebbero cattive risoluzioni¹³³", ripetendo successivamente che in quel paese "la Nobiltà è odiata, malvista e tenuta in orrore dalla plebe, perché infatti è trattata peggio che se schiava di questa fosse¹³⁴". Autentico *infernus rusticorum* dunque la Polonia, quale ce la rappresentano i versi citati da Giovan Battista Pacichelli nelle sue *Memorie de' viaggi per l'Europa Cristiana* (1685) e circolanti in Europa nella seconda metà del XVII secolo¹³⁵, e quale ce la rappresenta Casimiro Freschot, francese trapiantato in Italia, che alla fine del secolo scrive: "La condizione de' villani, o paesani, in tutta la Polonia, è la peggiore che sia forse in tutta l'Europa, atteso che sono più tosto schiavi che coloni dei Nobili, che li trattano con ogni rigore, appropriandosi quasi tutto il profitto delle lor fatiche. Vivono in capanne sotto uno stesso tetto con i loro cavalli, vacche, porci o pollame, e appena v'è una stufa spenta per il padre e i figli della famiglia¹³⁶". Ripetute di testo in testo, simili opinioni si generalizzano in luogo comune di cui si è smarrita la matrice.

Così in una pubblicazione anonima del 1733 sulla Polonia si legge: "La Republica si compone del Clero e della Nobiltà, essendo tutto il resto del popolo schiavo de' Gentiluomini che possono venderlo ed ucciderlo, come possono fare del bestiame che loro appartiene", una condizione in cui è trattato "più barbaramente di quello che noi pratichiamo co' galeotti", al punto che i contadini "sono così infelici, che i nostri cafoni di Trevisana hanno qualcosa di magnifico al loro riguardo¹³⁷". La vitalità dello stereotipo, dietro cui si cela il reale, grave problema dei rapporti di classe nella *Respublica* nobiliare, si mantiene inalterata ancora più in là, e Agostino Paradisi, nell'elogio di Raimondo Montecuccoli, scritto nel 1775, definisce la Polonia "Stato aristocratico nel quale i nobili che fieramente vi presiedono si proponevano per oggetto l'oppressione del popolo, alla cui rovina bastava uno solo, e alla salute si chiedeva il raro consentimento di tutti¹³⁸".

Si può dunque concludere, sulla base del materiale passato in rassegna, che l'immagine della Polonia trasmessa nella storiografia italiana dei secoli XVI e XVII non è statica. Dopo un primo cinquantennio e più, caratterizzato dalla scarsità e genericità di notizie, la Polonia, di cui è comunque riconosciuta l'appartenenza alla civiltà cristiana dell'Europa, occupa in essa uno spazio crescente, in relazione all'elezione del Valois, alle guerre polacco-moscovite, al problema turco, con una diffusa stereotipizzazione del ritrat-

¹³³ G. LETI, *Il Ceremoniale...*, cit., p. 576.

¹³⁴ G. LETI, *Ragguagli storici e politici*, II, Amsterdam 1699, p. 387.

¹³⁵ Cf. S. KOT, *Rzeczpospolita Polska...*, cit., pp. 118-119.

¹³⁶ C. FRESCHOT, *Notizie storiche della Polonia dal principio di quella Republica fino ai tempi correnti*, Milano 1697, p. 17.

¹³⁷ *Breve descrizione del governo e stato Republica di Polonia, colla notizia del modo d'eleggere, incoronare e seppellire i suoi Re*, Venezia 1733, pp. 13, 18, 19.

¹³⁸ In R. MONTECUCCOLI, *Opere illustrate da U. Foscolo*, II, Milano 1807, p. XXX.

to, risultato della sostanziale dipendenza dalla storiografia e pubblicistica polacca, ampiamente dispiegata anche nella penisola. Già nella prima metà del secolo successivo, tale ritratto mostra le prime incrinature e le critiche iniziali si trasformano poi, nella seconda metà del '600, sotto la spinta degli eventi e della diversa evoluzione dei sistemi politici, in aperta disapprovazione di un ordinamento statale e di rapporti sociali di cui è possibile intravedere le potenzialità disgregatrici. Nell'Italia del XVII secolo i miti polacchi dello stato perfetto e dell'*antemurale christianitatis*, trasformato il secondo in luogo comune con chiare connotazioni politico-ideologiche, appaiono vitali e operanti quasi esclusivamente nella panegiristica, nell'encomiastica, nell'agiografia, in opere di devozione e propaganda religiosa di chiara impronta controriformistica, alimentati di volta in volta da eventi bellici di grande rilievo, come la vittoria di Ladislao a Chocim o di Sobieski a Vienna. La loro forza non è però tale da imporli all'opinione degli storici, né da trasmetterli al secolo successivo, tant'è che Alessandro Verri alla fine del '700 definisce la Polonia "vasta Repubblica di ottimati, inferma per le discordie e ritrosa tanto a' rimedi, che loro anteponevano la morte¹³⁹". Se è legittimo supporre una sopravvivenza di tali miti fino in epoca moderna¹⁴⁰, appare ugualmente fondato ritenere il perdurare degli stessi principalmente frutto della riedizione e rivitalizzazione fattane — in chiave messianica — in età romantica, piuttosto che retaggio diretto dell'età barocca, la cui storiografia lascia in eredità, nell'insieme, un'immagine di segno sostanzialmente opposto.

¹³⁹ A. VERRI, *Le notti romane*, a cura di R. NEGRI, Bari 1967, p. 209.

¹⁴⁰ Cf. M. BRAHMER, *Powinowactwa polsko-wloskie*, Warszawa 1980, p. 159.

